

Gabriele Tardio

Il falò

(Lu faon de Sande Vastiane)

ad Accadia

gli altri rituali di San Sebastiano



Edizioni SMIL

Testi di storia e tradizioni popolari

117

edizioni SMiL - Via Sannicandro 26 - San Marco in Lamis (Foggia)- Tel 0882 818079

gennaio 2012

Edizione non commerciabile, vietata qualsiasi forma di vendita.

Edizione non cartacea ma solo in formato pdf, solo per biblioteche e ricercatori.

Non avendo nessun fine di lucro la riproduzione e la divulgazione, in qualsiasi forma, é autorizzata purché sia solo per uso personale e di ricerca e non sia per nessun scopo di lucro.

Le edizioni SMiL divulgano le ricerche gratis perche la cultura non ha prezzo.

Le edizioni SMiL non ricevono nessun tipo di contributo da enti pubblici e privati.

Non vogliamo essere “schiavi di nessun tipo di potere”, la liberta costa cara e va conservata.

La ricerca serve per stimolare altre ricerche, altro sapere, altre conoscenze, per costruire ponti nel dialogo tra le genti e tra i popoli.

Chi vuole “arricchirci” ci dia parte del suo sapere, aggiungendo reciprocamente il sapere rendendo 1+1 uguale a 11.

Quasi tutte le foto de *lu faon de Sande Vastiane* sono tratte da http://digilander.libero.it/VINIMP/cenni_storici.html;

http://digilander.libero.it/VINIMP/i_falo_con_le_fracchie.html;

http://digilander.libero.it/VINIMP/i_falo_preparazione_canti_e_balli.html

SMiL 2012

Con questa ricerca si vuole continuare nello studio e approfondimento dei rituali del fuoco che le edizioni SMiL e il Minimuseo di San Marco in Lamis stanno facendo da diversi anni per poter dare sempre un maggiore contributo nella conoscenza e nella salvaguardia di questi capolavori immateriali dell'umanità. Questo ampliamento ad altre realtà si innesta nella problematica dell'aiuto che si può dare alle altre comunità per valorizzare e conservare meglio questo patrimonio immateriale che se non continuato nel tempo e nella consapevolezza che le popolazioni sono portatrici di questo bene di inestimabile valore. Noi di San Marco in Lamis, con la nostra processione con le fracchie accese e con le altre ritualità del fuoco, dobbiamo cercare di conservare e valorizzare i nostri saperi e le nostre tradizioni, ma dobbiamo avere la consapevolezza che dobbiamo dare un contributo anche alle altre comunità.

Aver superato la fase nazionale italiana e stare nella fase di valutazione mondiale UNESCO per l'inserimento della processione delle fracchie nella lista mondiale dei beni immateriali dell'umanità ci da una ulteriore spinta a cooperare, promuovere e studiare le altre realtà delle ritualità popolari legate al fuoco. Questo è un obbligo morale che a noi sammarchesi ci viene imposto perché siamo riusciti ad avere questa consapevolezza e per questo dobbiamo aiutare anche gli altri. In questi ultimi anni abbiamo spronato diverse piccole realtà a conservare e valorizzare il loro patrimonio culturale legato alle tradizioni del fuoco, qualche mese fa siamo riusciti a fare una manifestazione internazionale coinvolgendo diverse realtà che hanno rituali del fuoco in tutti i continenti. Ora vogliamo spingere perché anche Accadia (che da qualche anno sta in gemellaggio con San Marco in Lamis) valorizzi meglio questo suo grande patrimonio culturale legato a *lu faon de Sande Vastiane*.

Questa ricerca si pone come primo stimolo ad un approfondimento di approccio culturale e antropologico.

In questa ricerca oltre alla presentazione de *lu faon de Sande Vastiane* si cercherà di fare un approfondimento andrologico sui fuochi di fine gennaio e una ricerca sulle altre ritualità legate al culto di San Sebastiano specialmente nella realtà centromeridionale.

Accadia, un comune in provincia di Foggia posto nel Subappennino Dauno, con i suoi 2.500 abitanti è posto a 650 metri d'altitudine, fa parte della Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali, è tra i più elevati della Puglia e l'intero territorio comunale è prevalentemente montuoso.¹

Massimo orgoglio e memoria storica per il comune è il Rione Fossi, primitiva sede del comune, che, sebbene ancora in fase di restauro, rappresenta il luogo di maggior interesse turistico e fa da scenografia naturale alle manifestazioni culturali.

Alcuni studiosi fanno derivare il toponimo dal nome della dea Eca, l'Acca Dea o Akidea (gran madre Akka) che sarebbe poi divenuta Acca Dia, altri sono propensi per la derivazione dal latino Aquediae o, meglio, Aqua cadiva, divenuto poi Accadia, ossia acqua che cade, data la presenza di molte sorgenti d'acqua nel territorio comunale.

La storia di Accadia, come quella degli altri comuni del Subappennino Dauno, la si fa partire tra il II ed il I millennio aC. con i Dardani, per seguire, dopo la caduta dell'impero Romano d'Occidente, con la dominazione bizantina, ed infine con varie genti e culture. Nei dintorni di Accadia vi sono rovine di epoca romana, ma è dubbia la sua identificazione con il centro di Accua o Acuca, città degli Irpini. La cittadina venne espugnata nel 214 aC. dal console Marcello e distrutta nell'88 aC. da Silla. Durante l'impero romano l'area fu interessata dai commerci che si sviluppavano lungo la trafficata rete viaria dell'Appennino, tra Roma e i porti e le fertili terre dell'Apulia. Ne è testimonianza il ritrovamento dei resti di una taverna romana. Durante l'occupazione normanna dell'Italia Meridionale, l'organizzazione sociale di Accadia era molto semplice e l'abitato di modeste dimensioni.

Nell'ambito della contesa tra Angioini ed Aragonesi per la conquista del regno di Napoli, il sovrano aragonese, Ferrante I d'Aragona, il 21 luglio del 1462 strinse d'assedio la cittadina, che resistette all'assedio, ma alla capitolazione le diede fuoco. Fu feudo dei Caracciolo-Del Balzo e infine dei Recco e dei Dentice.

Fu danneggiata dai terremoti del 1456, del 1930 e lievemente da quello del 1980.

Con la riforma amministrativa del decennio francese di inizio XIX sec., Accadia passò dalla Capitanata all'Irpinia. Con l'Unità d'Italia, il comune di Accadia fu incluso nella provincia di Avellino, dal 1927 passò alla provincia di Foggia insieme ad Orsara di Puglia.

Con le modifiche dell'economia mondiale nella fine dell'Ottocento iniziò una modifica dell'assetto sociale e economico, a ciò contribuirono anche l'epidemia di colera del 1910 e l'intensificarsi dell'emigrazione oltreoceano. Ora vive i drammi di tutti i centri montani interni dei comuni italiani con un'emigrazione dei giovani e una non sempre presenza di servizi sul territorio. Oggi l'economia del paese è incentrata principalmente sull'agricoltura e l'allevamento, numerose sono infatti le aziende agricole, ma quasi tutte a conduzione familiare. Le colture più diffuse sono il grano e l'olivo. La zona offre infatti olio d'oliva e vini locali di alta qualità. L'economia rurale di oggi conserva molti aspetti della tradizione agricola pastorale, moderna per alcuni aspetti, ma insufficiente a proiettare il comune in un più vasto contesto economico.

¹ Superficie: 30,48 km². Esso comprende diversi dei rilievi più elevati del Subappennino Dauno, tra i quali Monte Crispignano (1105 m), che è tra i più importanti della regione, sia per altitudine, sia per interessi religiosi, e Monte Tre Titoli (1030 m), il cui nome deriva dal caratteristico aspetto geomorfologico che mostra in successione, dal più piccolo al più grande, tre caratteristici rilievi allungati in senso est-ovest, chiamati, appunto, i Tre Titoli.

I principali luoghi d'interesse di Accadia sono quelli legati alla natura, alla storia ed al culto. Vi sono il Bosco Paduli e Pietra di Punta.² Di particolare interesse storico e culturale il Rione Fossi, il santuario di monte Crispignano e la chiesetta di Santa Maria dei Teutoni.

L'edilizia religiosa, come quella civile, ha subito molto rimaneggiamenti a seguito dei danni dai vari terremoti che hanno colpito il territorio nel corso dei secoli, perciò le chiese di Accadia, compreso il Santuario di monte Crispignano, sono piuttosto recenti. L'unico esempio di chiesa più antica si trova nel Rione Fossi. La primitiva chiesa matrice intitolata nel 1098 ai Santi Pietro e Paolo, giaceva nel centro dell'attuale Rione Fossi. Anticamente presentava sette archi a tutto sesto con ampi finestroni rettangolari, con una graziosa cupoletta e con una mirabile abside. Sul lato sinistro vi era un campanile a tre piani con pianta quadrata e con una cuspide di forma conica. Fu danneggiata dal terremoto del 1456 e nel 1462 dall'artiglieria dell'esercito Aragonese, che assediò Accadia. Diverse furono le riparazioni e le ricostruzioni, fino al 1930, quando il terremoto rese inagibile e pericolosa la chiesa. Nel 1949, il parroco, don Michele Melfi, avviò la realizzazione del progetto di una nuova chiesa, con l'aiuto dell'amministrazione e dell'intera comunità. La nuova chiesa matrice fu inaugurata il 21 agosto 1964 da Mons. Innocenzo Russo, vescovo di Bovino, costruita in un'altra zona del paese nell'omonima piazza. Tale chiesa ha forma rettangolare e nella parte terminale vi sono tre vani, ci sono dodici finestre istoriate che danno luce alla navata. Al lato della sacrestia vi è un campanile a base quadrata e sulla facciata c'è un bassorilievo che raffigura i santi Pietro e Paolo. Le statue dei Santi Pietro e Paolo sono opere barocche del seicento (restaurate nel 2000). La chiesa è sede della parrocchia Santi Pietro e Paolo, che fa parte dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino.³ La chiesa di San Vito, dedicata anche Sant'Antonio, è ubicata nel centro storico del paese. Essa risale al 1730, ma dopo diversi terremoti, è stata ricostruita nel 1973. La facciata principale è rivestita di mattoni a vista, come l'annesso campanile posto sul lato sinistro dell'edificio, e presenta un ampio portale ligneo. Il Santuario della Madonna del Carmine presso Monte Crispignano è situato sul monte omonimo (1105 m slm.), dove la Madonna del Carmine, secondo la tradizione, apparve ad un pastorello nella fenditura di una rupe e qui fu eretto il Santuario. Il 21 agosto 1927 la Beata Vergine del Carmine fu incoronata con una grande cavalcata e festeggiamenti. Da allora, ogni cinque anni si festeggia la discesa della statua della Madonna dal Monte Crispignano fino in paese. La chiesetta di Santa Maria Maggiore o dei Teutoni si trova a 4 km da Accadia, sulla strada per Monteleone di Puglia.⁴

Nel centro abitato c'è la Torre dell'Orologio del 1883 e restaurata in seguito al terremoto del 1930. Su di essa c'è un'epigrafe del Pontano («Aquadium fortem cepit rex fortior urbem andegavos pellens viribus eximiis») e un pannello che rappresentano l'assedio aragonese del 1462. Nella stessa piazza c'è una fontana monumentale a forma di tempietto in stile neoclassico del XIX sec. eretta nel periodo borbonico con l'acqua portata dal locale acquedotto.

Dalla piazza dell'orologio si ammira il Rione Fossi, borgo antico di Accadia, e il suo ingresso monumentale chiamato Arco di Porta di Capo.

² Il Bosco Paduli si trova a circa 5 km da Accadia, verso Deliceto; presenta una folta vegetazione caratterizzata da enormi querce secolari e numerose sorgenti d'acqua. Il Bosco Paduli è frequentato da gruppi di scout e, soprattutto, in occasione di scampagnate e pic-nic del Lunedì dell'Angelo o di altre giornate primaverili o estive. Lo scenario naturale di Pietra di Punta, invece, si può ammirare in prossimità della cappella di Santa Maria dei Teutoni, sulla strada Accadia-Monteleone di Puglia. Il luogo offre la vista di imponenti rocce che si innalzano dal torrente Frugno.

³ P. Scopece, *Dalle Origini ...*, Foggia.

⁴ Nata come tempio pagano con la denominazione Ad Matrem Magna sulla via Herculeia, nell'itinerarium Antoninianum, assunse poi la denominazione di Santa Maria Matri Magna, nel 1191 entrò sotto il controllo dell'Ordine Teutonico. Nella chiesetta ci sono diverse testimonianze storiche di rilievo come epigrafi sulla facciata e nella cripta, è conservato un cippo cifrato e ornato che rappresenta tre busti: Alessandro Severo, la madre Giulia Mamea e la moglie Sallustia. Secondo la tradizione, in questo luogo, sarebbero ci sarebbero i resti del papa Callisto II, che morì sulla via Appia il 1124, mentre ritornava da Troia, dove aveva presieduto un concilio.

In contrada Rotato, a 2 km da Accadia sulla strada per Foggia, vi sono i resti di una Taverna Romana, essa fu costruita sotto l'imperatore Massimiano e rifatta sotto Massenzio. Nei pressi passava la via Herculeia, strada di raccordo tra l'Appia e la Traiana, che partiva dalle cave di San Liberatore, tra Ariano Irpino e Greci e attraversava il territorio di Accadia proseguendo fino all'attuale Potenza.

Il Museo civico di Accadia, inaugurato nel 1999, ha sede non lontano dalla Torre dell'Orologio. All'interno del museo vi sono quattro sale e uno scantinato. Contiene sezioni di antichità, età medievale, età moderna, civiltà contadina e artigianale, ed è il frutto degli studi del Prof. Erminio Paoletta.⁵

La tradizione culinaria di Accadia propone i piatti tipici della cucina contadina. *Laghn' e fasul'* (tagliolini con fagioli, tipici della festa di San Sebastiano), *pizzott' e tall'* (rombi di pasta a mano con talli di zucca), *gnoct' e acc'* (gnocchi e sedano), *gnoct' a ott' descta c' la mullica fritta* (gnocchi cavati con otto dita con mollica fritta), *ciambotta* (misto di melanzane, patate, peperoni, zucchine, pomodori e cipolle), *patat' a' la munacennia* (patate lesse condite con olio, aglio e peperoncino). Una caratteristica di Pasqua sono *lu cas' e ova* (formaggio, uova, agnello, cotto in forno), i dolci sono *pastarell'*, *tarall'*, *scallatill'*; una caratteristica di Natale sono *susumill'*, *crspell'* e *piccilatill'*; a Pasqua sono *squarcelle* e *pizz' calzon'*.

Si continua la tradizione di festeggiare San Sebastiano il 20 gennaio, il santo patrono, con la Messa e la processione. A sera, nei diversi rioni si accendono i falò che sono preparati con l'aiuto di parenti e amici. Intorno ad essi, tra canti e balli, si mangiavano ceci cresciuti, "*patatillè*" cotti sotto la cenere, castagne, fave arrostate, con del buon vino locale. A notte inoltrata ogni famiglia portava un po' di brace del falò nella propria abitazione e le ceneri del giorno dopo venivano sparse nei campi. Attualmente la festa patronale di San Sebastiano è animata dai tipici falò rionali con gruppi folk e degustazione di piatti tipici locali, vengono premiati i Falò più caratteristici e dal 2008 si è gemellati con le Fracchie di San Marco in Lamis.

L'ultima domenica di Carnevale si ha il Carnevale accadiense con sfilata in maschera e con carri a tema per le vie del paese. Il Sabato Santo c'è la Via crucis vivente per le vie del paese. La prima domenica di maggio c'è il pellegrinaggio penitenziale al Santuario della Madonna del Carmine. Il 13 e 15 giugno c'è la processione di San Vito martire e Sant'Antonio da Padova. A luglio la festa in onore della Madonna del Carmine sul Monte Crispignano. Tra luglio e agosto c'è "Accadia Estate", il cartellone delle manifestazioni organizzate nei mesi estivi che comprende rassegne teatrali, concerti, serate di cabaret, cinema all'aperto, notte bianca, mostre e tornei sportivi amatoriali. Nel mese di agosto (data variabile) si ha la commemorazione dell'assedio del 1462, con un corteo storico in costumi medievali. Il 20-21-22 agosto c'è la festa della Madonna del Carmine, in ricordo dell'incoronazione del 21 agosto 1927, nel corso della quale si svolgono una processione, una fiera-mercato e vari concerti di musica leggera. Ogni cinque anni si celebra la discesa della Madonna dal Monte Crispignano. Tra agosto e settembre c'è "Appennino Art'infest", una serie di manifestazioni di eventi promozionali e culturali che interessano anche alcuni comuni limitrofi. La quarta domenica di settembre c'è la fiera e la festa di San Vito martire. L'ultima domenica di ottobre c'è la festa dell'uva. A dicembre si ha il presepe vivente nel Rione Fossi ed altre manifestazioni in tema natalizio.

⁵ La prima sala è destinata all'antichità classica. La seconda sala, che non esclude la presenza di reperti di età medioevale, è istituzionalmente destinata a convegni, conferenze e altre attività culturali. La terza sala ha una destinazione mista: con reperti classici e con pezzi di arte moderna o di tre attività artigiane (calzolaio, falegname e fabbro), nella quarta sala destinata principalmente a pezzi di età moderna ci sono anche pezzi dell'antichità classica. Lo scantinato si presta all'esposizione di testimonianze della civiltà contadina e artigianale.



Accadia, un comune montano della zona appenninica pugliese nel meridione italiano si colloca tra i classici insediamenti agricoli mediterranei che conservano ancora le proprie caratteristiche. Il 20 gennaio in occasione della festa religiosa di san Sebastiano martire, santo patrono del paese, si realizzavano e si realizzano diversi falò (*Lu faon de Sande Vastiane*) in onore del santo. Nei giorni che precedono il 20 gennaio nei diversi rioni del paese i vari abitanti si riuniscono in comitati spontanei per l'allestimento di grandi falò che verranno accesi il 20 gennaio alle ore 19. La festa patronale di Accadia vive il suo momento più suggestivo proprio in occasione dell'accensione dei falò rionali, cui fanno da corollario musica e danze. Ogni quartiere prepara ed accende il suo falò, in una competizione che vede protagonisti tutti ed in cui tutti si riconoscono quale segno distintivo della comune identità e richiamo alle radici antiche.

La gente si sente inserita nella "propria casa" e questo fa dei falò di Accadia uno dei migliori esempi di tradizione legata al fuoco dove il falò diventa il focolare pubblico comune dove si ritrovano le famiglie del rione e della città, il focolare domestico si allarga fino a diventare pubblico. Questa tradizione del falò di San Sebastiano affonda le sue radici nella cultura contadina mediterranea e nei riti che anticamente venivano realizzati durante i festeggiamenti per la fine dell'inverno e per propiziare una nuova primavera. Attorno ai falò si socializzava, i vecchi chiacchieravano, i ragazzi giocavano, i giovani si conoscevano per fare l'amore, si concludevano affari, i vecchi, seduti vicino al falò, raccontavano storie di vita vissuta e di credenze popolari. Chi sapeva suonare intonava canti della tradizione accadiese e il vino contribuiva a rendere allegri, le patate venivano cotte sotto la cenere, sulla brace c'era sempre qualcosa da cuocere. Il fuoco era il centro d'attrazione della comunità. Tutto questo è rimasto, non si è affievolito, si è solo cercato di viverlo nell'inevitabile trasformazione nel tempo creando il palio dei falò, dove ogni rione esprime la propria creatività e il senso di accoglienza attorno al proprio falò.

Il culto di san Sebastiano è molto radicato ad Accadia e va sottolineato che Accadia è l'unico comune della Puglia a custodire una reliquia di San Sebastiano, che viene portata in processione durante la cerimonia religiosa che si snoda per le strade del paese.

Come ogni anno la festa patronale di Accadia vive il suo momento più suggestivo proprio in occasione dell'accensione dei falò rionali, cui fanno da corollario musica e danze. "Ogni quartiere - afferma il primo cittadino - prepara ed accende il suo falò, in una competizione che vede protagonisti tutti ed in cui tutti si riconoscono quale segno distintivo della comune identità e richiamo alle radici antichissime della nostra terra".

"L'anzianità di questa ricorrenza - spiega il sindaco Murgante - è per la nostra comunità un motivo di orgoglio. Grazie alla nostra gente e a quanti ogni anno lavorano per il Palio siamo riusciti a custodire gelosamente il senso religioso di questa festa, trasformandola però anche in una grande occasione di valorizzazione del nostro patrimonio culturale, folkloristico ed enogastronomico".

A margine della 'gara' tra falò non mancano musiche e danze rigorosamente legate alla tradizione di Accadia e un'ampia degustazione delle produzioni tipiche e dei piatti caratteristici del Subappennino Dauno. "Dalle 'lagane e fagioli' alle patate sotto la cenere fino alle 'pizze di granturco' - annuncia il primo cittadino - offriremo gratuitamente a tutti i turisti che parteciperanno a questa festa il meglio della nostra cucina e della nostra agricoltura. Perché il Palio di San Sebastiano ha saputo diventare nel corso delle tante edizioni che si sono susseguite anche una grande vetrina, un'opportunità per la promozione del Subappennino Dauno, che proprio sul turismo cosiddetto 'lento', legato al folklore, alla tradizione e alla qualità della sua enogastronomia, sta costruendo una propria specificità".

"Siamo convinti - conclude Murgante - che anche quest'anno saranno tantissime le presenze e l'interesse che accompagneranno il Palio di San Sebastiano. È doveroso da parte mia ringraziare tutti coloro i quali hanno reso nuovamente possibile questo evento, contribuendo a tramandare la nostra storia ed il nostro patrimonio di tradizioni".

La tradizione dei falò affonda le sue radici nella cultura contadina e sicuramente in riti antichissimi durante i quali *si festeggiava la fine dell'inverno e il ritorno della luce dopo il buio invernale*. In questa antica ritualità, forse spostando di qualche giorno l'evento, con l'avvento del Cristianesimo la festività religiosa di san Sebastiano si è sovrapposta ad una ritualità pagana, innestando sopra una religiosità naturale e pagana un rito religioso che conserva il sapore della vita comunitaria intorno al focolare non domestico ma pubblico.

*"È una delle feste tradizionali più belle del nostro paese. Nei tempi passati la vigilia della festa ogni contadino provvedeva a raccogliere la legna per poter accendere nella propria strada, davanti alla casa, un falò in onore del santo. L'accensione del falò induceva molti a credere, erroneamente, che san Sebastiano fosse stato arso vivo durante le persecuzioni di Diocleziano; fu, invece, trafitto dalle frecce dei crudeli arcieri della Mauritania che avevano ricevuto l'ordine di non colpire le parti vitali per prolungare la sua agonia. Si racconta che Sebastiano, curato e nascosto dalla pia Irene, riuscì a salvarsi e, guarito, affrontò l'imperatore Diocleziano rimproverandogli la sua crudeltà verso i cristiani. L'imperatore lo fece condurre nell'ippodromo e lo fece uccidere a colpi di bastone. Doveva essere il 19 o il 20 Gennaio 298. Il corpo di Sebastiano fu portato, poi, nelle catacombe che oggi si denominano di "San Sebastiano", sulla via Appia."*⁶

Si fanno ardere grossi fuochi per commemorare il santo martire.

Intorno al falò, nel freddo della sera, ci si riuniva tutti quelli del vicinato come attorno al focolare del caminetto domestico, il riverbero delle fiamme lanciava un colore e una luce particolare su tutti i protagonisti e sulle case vicine. I bambini stringevano tra le braccia i gatti, i cani e i pochi giocattoli artigianali; i ragazzi facevano i giochi più bizzarri; i vecchi, seduti vicino al falò, raccontavano storie di vita vissuta e di credenze popolari; gli adulti chiacchieravano sulle attività agricole da farsi e le donne facevano la "guardia" ai giovanotti che volevano approfittare della situazione per isolarsi con la propria amata; chi sapeva suonare, intonava canti della tradizione accadiese mentre il vino contribuiva a rendere allegri e a sopportare meglio il freddo; gruppi di giovani e adulti andavano cantando da un falò all'altro accompagnati con strumenti musicali ...

Si aveva e si ha l'aspetto di incontro comunitario, di trapasso delle nozioni ma anche l'aspetto fecondativo per far nascere e rinsaldare amori, amicizie, sopire rancori ...

I nonni ricordano volentieri i canti paesani, le prodezze dei giovani vicino al fuoco, i balli euforici di coppia al calore della fiamma sono tutti inseriti in una simbologia per assorbire gli effetti fecondanti del fuoco, di buon auspicio per le future coppie e per la prole, per i raccolti agricoli, per la crescita degli animali, per la 'fortuna'.

Nel fuoco venivano inseriti legnami, frascame, paglia e attrezzi non più utilizzabili in legno per dare fuoco, per dimostrare che tutto è utile e che tutto da vita. Per questo la cenere dei falò veniva portata dal contadino nel proprio campo e sparsa intorno agli alberi di ulivo o nell'orto come rito augurale per un proficuo raccolto.

Nella cenere calda si cuocevano *"li patatidd"*, *"li cicere cresciute"* messi a mollo nel vino il giorno prima e la salsiccia di maiale avvolta nella carta.

Ogni donna, alla fine, raccoglieva la brace rimasta e la metteva nel braciere per riscaldare la propria casa.

Questi falò rappresentavano e rappresentano questi vari aspetti messi insieme, con quel pizzico di competizione rionale che rende le serate spensierate e allegre.

⁶ Le notizie sulla vita di San Sebastiano si ricavano soprattutto da uno scritto di Sant'Ambrogio e dalla "Passio" di Arnobio il Giovane.

Il giorno della festa era ed è un momento comunitario dove tutti si sentono di festeggiare il santo patrono come l' "onomastico" di tutta la comunità. La Messa solenne, la processione, le campane che suonano danno un senso religioso a questo momento.

La banda, le luci, i balli, i fuochi danno il momento comunitario.

Racconta il dottor Poldino De Rosa: *“Quando ricorreva la festa del santo patrono, in paese arrivavano, oltre alla banda due personaggi caratteristici: un uomo anziano con la grancassa ed un bambino che suonava il tamburino. Essi andavano in giro per il paese annunciando la festa e si fermavano a fare una suonatina davanti alle case delle persone più in vista. Mio nonno, a mezzogiorno, offriva loro un piatto (una spassetta) di maccheroni conditi col formaggio e con sopra un bel pezzo di carne, nonché un orciuolo di vino. Come ricompensa, i due suonatori eseguivano non una ma due suonate.”*

Il falò si faceva con qualunque tempo e se aveva nevicato i contadini dicevano che San Sebastiano si era "fatte la cammisa", si era preparato una camicia per coprirsi perché il santo veniva raffigurato nudo e legato al tronco di un albero.

Il programma di tutta la manifestazione organizzata dalla Pro loco, dalla Provincia di Foggia e dal Comune di Accadia prevede la tradizionale processione del Santo Patrono e la celebrazione della Santa Messa presso la chiesa di San Vito e di Sant'Antonio. All'imbrunire ci sono spettacoli musicali e folkloristici, degustazione di prodotti tipici, sfilate in costume con carri e animazione presso i vari falò allestiti. Ed è proprio intorno a questi fuochi che la gente si riunisce, balla, canta, chiacchiera ma soprattutto mangia i prodotti tipici del paese: lagane e fagioli, verza e fagioli, polenta, ceci, frittelle, caciocavallo, salsiccia, vino e dolci tradizionali fatti in casa. I falò vengono accesi alle 18,30 e per tutti i forestieri che vogliono visitare il paese la Pro loco allestisce in loro onore, in serata nel 'Rione Fossi', il centro storico del paese, un sito gastronomico con prodotti tipici da degustare. Tutte queste manifestazioni animano l'accensione dei fuochi rionali, per concorrere all'assegnazione del Palio dei Falò di San Sebastiano che si tiene ogni anno, come da tradizione. Per mantenere viva la bellissima tradizione l'Amministrazione Comunale ha istituito il 'palio' che premia i falò che meglio rappresentano le tradizioni del paese con i migliori costumi, le migliori scenografie ed i più belli costumi tradizionali del paese. Dal 1984 è stata istituita una commissione per la premiazione del Palio dei Falò di San Sebastiano che nel 2012 sarà alla 29^a edizione.

Alla tradizionale festa di San Sebastiano di Accadia partecipa dal 2008 una delegazione del Comune di San Marco in Lamis capeggiata dal sindaco che portano ogni anno una loro fracchia che viene accesa per un simbolico gemellaggio tra le fracchie di San Marco in Lamis⁷ e i falò di Accadia.

Tra danze intorno al fuoco, canti paesani, gustose ghiottonerie preparate apposta per tale evento e briosi stornelli provocatori per prendere in giro bonariamente i partecipanti degli altri falò, con immaginazione mista a curiosità, si cercano le antiche tracce per comprendere il senso di questi rituali e percepire il sacro e il profano che intessano quel variopinto intreccio di generazioni popolari che si susseguono nel correre della vita.

⁷ Le fracchie di San Marco in Lamis sono enormi fiaccole, che possono arrivare anche a 100 quintali, montate orizzontalmente su ruote in ferro e vengono trasportate accese durante la processione della Madonna Addolorata il venerdì santo a sera a San Marco in Lamis. G. Tardio, *Le fracchie accese per l'euforia di un popolo e per il pianto della Madonna*, Vol. II, *Le fracchie a San Marco in Lamis (storia, etimologia, rituale, costruzione)*, San Marco in Lamis, 2008.





















Lu faon de Sante Vastiane

A Sante Vastiane,
da lu vave de lu vavon,
tutte le Acchidijse, faceven lu faone.
Abbasce a li Fusse,
a li Grice, a lu Chianidde,
nnanze a l'Orologge, a lu Murtucidde.
Da Sope a la Costa nzine a li Vignale:
Era n'alluminazione tutta naturale.
Uagliù, vuttate fuche!
Attire a lu faone,
musera se mangia e beve,
se canta e sesona!
Uaglià Mari, porta sse lahne e fasule;
a tutte ssi' segnure fadde sparà... ru fuche!
Facime nu belle cirche,
tutte quante a mmane a mmae;
atturte a lu faone cantame e abballame!
Passate ssa fiasca de vine de Ruchiane:
musera iè fèsta granda e tutte ce mbriacame.
Faciteve sotta uagliarde e vecchiarèlle,
ballame nu vattecule e na bèlla tarantèlla!
Tarantèlla, tarantèlla, tarantèlla, tarantè!
(Parole e musica del maestro Ciriaco Schiavone)

Traduzione: Il falò di San Sebastiano

A San Sebastiano,/ dall'avo dell'avo (dai tempi più remoti),/ tutti gli Accadiesi facevano il falò./
Giù ai Fossi,/ ai Greci, al "Chianidd",/ davanti all'Orologio, al "Murtucidd"./ Da Sopra alla
Costa, fino ai Vignali,/ era un'illuminazione tutta naturale./ Ragazzi, attizzate il fuoco!/ Intorno
al falò,/ stasera si mangia e si beve,/ si canta e si suona./ Maria, porta tagliolini e fagioli/ a tutti
questi signori,/ fagli sparare... i fuochi!/ Facciamo un bel cerchio,/ tutti insieme mano nella
mano;/ intorno al falò cantiamo e balliamo!/ Passate questa fiasca di vino di Rochiano/ stasera
è festa grande e tutti ci ubriachiamo./ Fatevi sotto giovanette e vecchierelle,/ balliamo un
"batticulo" e una bella tarantella!/ Tarantella, tarantella, tarantella, tarantè!

Sande Vastiane
cu li cicire 'nmane!
San Sebastiano con i ceci in mano!

Sande Vastiane,
lu rutte sope lu sane!
San Sebastiano, il rotto porta il sano!

Sande Vastiane
cu rre vviola 'nmane!
San Sebastiano con le viole in mano!

A Sande Vastiane
'nghiana sope la mundagna
e 'uarda ru 'nghiane!
A San Sebastiano sali sulla montagna e guarda la pianura!

Dicise Sande Vastiane:
- fatija ciucce ca mange pane!-
Disse San Sebastiano: - lavora asino che mangi pane!-





Statua di San Sebastiano, Patrono di Accadia
Chiesa di San Vito e Sant'Antonio

Tutto ha inizio circa 400.000 anni fa, periodo in cui l'uomo scopre e impara a governare il fuoco. Una delle caratteristiche che distingue l'uomo dagli altri animali è l'accensione, la manipolazione, la gestione, la conservazione e l'uso molteplice del fuoco. Con questo si è iniziato il passaggio di diversificazione dagli altri esseri viventi e l'inizio del genere umano. Il fuoco rientra in tantissimi rituali sia religiosi che civili, gli viene dato una molteplice valenza simbolica e pratica. Con la ricerca si scopre sempre di più che l'essere umano ha sempre utilizzato il fuoco istaurando un grande rapporto sia di forza che di vittoria sopra le altre forze. Il fuoco è molto presente nella vita quotidiana: cucinare, riscaldare, illuminare, fondere i metalli, bruciare e consumare, produrre energia, cuocere l'argilla, la calce, la legna, il vetro ... In effetti tutta la storia della comunità umana nasce intorno a un focolare ricavato nella terra. Il focolare illuminava il buio della notte, riscaldava e ravvivava le grotte e le capanne ed intorno alla fiamma gli uomini rafforzavano i loro legami, ponendo le basi delle prime comunità; ma soprattutto la pratica della cottura delle carni e dei vegetali potenziava l'assimilazione delle sostanze nutritive dei cibi da parte dell'uomo, rendendo più forti le strutture ossee, più semplice la masticazione, affinava la capacità del gusto e migliorava la qualità della vita. La cottura dell'argilla, della calce, del vetro, la fusione dei metalli, il riscaldare, l'illuminare, ... dava alla comunità un luogo comune. Le famiglie venivano individuate dal focolare, la tribù dal ceppo comune. Una nuova famiglia doveva avere un nuovo focolare. Molte popolazioni avevano i sacerdoti del fuoco che avevano il compito di conservare il fuoco e per questo veniva considerato sacro, spesso in molti gruppi c'è la ritualità del fuoco nuovo che ciclicamente doveva essere ricreato. La storia e la ritualità del fuoco familiare e del fuoco pubblico è molto complessa.

Gli studiosi hanno individuato tre tipi di focolari adoperati nel Paleolitico: quelli elementari chiamati anche "focolari amorfi", situati direttamente sul suolo senza una precisa delimitazione, se non talvolta alcune pietre poste attorno alla zona di combustione; i "focolari pavimentali", ove la combustione avveniva su una superficie costituita da piccole lastre di pietra, e i "focolari scavati" definiti anche "focolari a sfiatatoio", per la presenza di un ampio canaletto che prende origine dal focolare stesso.

Dal Paleolitico in poi il focolare ne ha fatta tanta di strada sia a livello simbolico che funzionale. Ai giorni nostri si è perso il senso della necessità impellente del fuoco e non comprendiamo più molto tutta la simbologia perché non ci poniamo più i problemi, si gira una chiavetta e si accende la cucina, si attiva il timer e si accende il termosifone, si preme un pulsante e si accende la luce, basta andare al negozio e si compra quello che serve non c'è bisogno di cuocere il calcare per fare la calce, di accedere il fuoco con la legna per cucinare, non c'è bisogno di preparare la fiaccola per camminare al buio, i fari illuminano le strade ...

Se ci fermiamo un attimo possiamo capire quanto è importante il fuoco nella vita umana.

Se ci fermiamo a pensare possiamo capire come era importante il fuoco nelle manifestazioni pubbliche e quindi la necessità di accendere un falò per fare festa insieme. Gli studiosi si pongono tanti interrogativi sulla simbologia del fuoco e fanno bene, ma in ogni studio bisogna stare attenti e bisogna stare con i piedi per terra, senza fantasticare troppo.



L'uso di accendere dei fuochi nei rituali festivi specialmente quelli propiziatori è una pratica molto diffusa in tutta Europa e nei paesi del bacino del Mediterraneo. Tali riti, legati simbolicamente al fuoco, venivano svolti, anticamente, durante l'intero anno. Tuttavia, a prescindere dalle diversità territoriali e stagionali, le varie feste del fuoco presentano notevoli analogie; come anche i diversi benefici che la gente si aspetta da questo tipo di pratiche magiche e di purificazione.

Molti studiosi hanno puntualizzato che non sembra affatto casuale accendere i falò in questo particolare periodo dell'anno tra dicembre e gennaio.

Diversi autori interrogandosi sul perché si accendono i fuochi propiziatori e altre ritualità popolari, hanno cercato di rispondere, anche se non è una cosa semplice, perché bisogna cercare di capire quali sono stati i fattori che hanno spinto un popolo o un'intera comunità a comportarsi in un certo modo, in periodi remoti e dove con il passare dei secoli in parte si perde il ricordo iniziale e si inseriscono leggende e si stratificano altre tradizioni.

Gli studiosi hanno cercato comunque di delineare un quadro, che loro reputano, piuttosto coerente riguardo a quello che potrebbe essere il pensiero originale che stava alla base di tanti eventi, ormai dimenticati dal tempo. Bisogna puntualizzare che il periodo di gennaio sta nel cuore dell'inverno e cioè tra il *solstizio d'inverno* (21-22 dicembre) e l'*equinozio di primavera* (20-21

marzo), tra l'inizio della stagione fredda e l'inizio della primavera. Considerano gli elementi simbolici di questi riti, partendo dall'elemento più evidente e cioè il *fuoco*. Simbolicamente, il fuoco possiede diversi significati, tutti riconducibili ai concetti di *calore, luce, trasformazione, forza e purificazione*. I primi due aspetti, calore e luce, rappresentano la polarità complementare del fuoco. Accendere un fuoco era equiparato alla nascita ed alla risurrezione e, nelle culture primitive, alla procreazione e alla fertilità sessuale. In effetti, accendere fuochi o anche torce per poi saltarvi sopra, ballarci intorno o condurre il proprio bestiame fra le fiamme e attorno ad esse, sembra essere stata una consuetudine diffusa tra moltissime popolazioni dei vari continenti. Studiosi hanno avanzato diverse ipotesi per decifrare queste pratiche, da un lato le feste del fuoco vengono considerate come rituali magici o come incantesimi solari intesi secondo il principio della magia imitativa che, per poter garantire così il necessario apporto di calore a uomini, animali e piante, si accendono dei falò per riprodurre sulla terra la grande fonte di calore e di luce del Sole che sta in cielo, dall'altro, i fuochi rituali vengono considerati con uno scopo purificatorio perché sono destinati a bruciare e distruggere qualsiasi influsso malefico, sia esso personificato (streghe, demoni e mostri vari) oppure impersonale.

Si vuole vedere in queste teorie da un estremo il fuoco come un elemento *stimolante*, dall'altro estremo come elemento *purificante*, ma gli studiosi inseriscono anche tutte le fasi intermedie.

In questo periodo dell'anno inizia il *Carnevale* e l'euforia come una sorta di incantesimo ci si maschera e tutto si deve rianimare tra balli e canti, come se tutti dovessero impossessarsi dello spirito della Natura, che deve tornare a vivere nella primavera che si sta avvicinando. E tutto questo finiva con la morte simbolica dell'inverno, bisognava buttare tra le fiamme le legne vecchie, la paglia e gli arbusti infraciditi per rappresentare il capro espiatorio che, con la sua morte, portava via tutti gli influssi malefici di una natura rigida che, da quel momento in poi, avrebbe elargito al popolo tutta la sua ricchezza con l'arrivo della primavera. Rinascita e resurrezione della Natura che, con diviene Rinascita e Resurrezione dello Spirito nella figura di Gesù Cristo con la Pasqua. La natura, nei tempi passati, aveva da parte delle popolazioni un'importanza maggiore, era considerata una sorta di divinità, rispettata e venerata. Tutto era legato ai suoi ritmi ed ogni fenomeno, positivo o negativo, era condiviso dagli esseri umani, pronti a soddisfare il volere della *Madre Terra*, affinché la pastorizia e l'agricoltura potessero garantire il massimo per una vita semplice. Più che una mera superstizione, questo modo di agire rappresentava semplicemente una consapevolezza dell'ambiente in cui si viveva, dove ogni aspetto della natura rappresentava qualcosa di sacro. Il fuoco era visto come il principio attivo per incoraggiare il ritorno della luce e del calore, il ritorno della stagione bella e come simbolo di rinascita e risurrezione; ma anche strumento di purificazione e di trasformazione, come passaggio dalla morte della stagione sterile alla vita della feconda primavera.

Dopo queste prime considerazioni bisognerebbe valutare perché sono stati scelti questi giorni particolari invece di altri periodi dell'anno, specialmente nel conservare il periodo di accensione dei fuochi nel momento in cui si è persa la necessità impellente.

Alcuni autori vogliono vedere lo svolgersi di diversi rituali agresti nel pomeriggio dopo la metà del mese di gennaio in considerazione del fatto che le ore di sole, che erano state così ridotte in dicembre, dopo il Solstizio hanno concesso alle giornate di allungarsi, tanto da accordare la certezza che il sole stia lentamente, ma decisamente, riguadagnando la via per lo zenith, onde aprirci ad una prossima primavera, che in questi giorni di gennaio manda i primi segnali di apparenza. Per questo pensano che sarebbe stato appunto per invitare a rendere concreti questi segnali, che i nostri antichi antenati svolgevano vari rituali, accendere fuochi, fare processioni con rami d'albero frondosi colmi di frutti, attraverso i campi della comunità, per richiamare lo spirito della vegetazione all'atteso risveglio, con lo scadere dei mesi freddi. Nella metà di gennaio, è in pieno corso una cosiddetta fase lunare anomala, non controllabile con i segni delle stelle, che per l'uomo antico assumeva i caratteri di instabilità sacrale per la comunità ed era

quindi scongiurata, anche con questi riti propiziatori. Queste cerimonie prendevano dovevano prospettare la “tredicesima lunazione” e duravano fino al termine dell’inverno, con il verificarsi dei primi segni della primavera e del risveglio germinativo. Secondo gli studiosi l’uomo antico credeva che la natura che germoglia segnala il passaggio indenne dalla malattia del tredicesimo mese lunare, nei confronti del ciclo solare. La Luna impiega 354 giorni a portare a termine un ciclo annuale, invece dei 365 giorni impiegati dal sole; quindi, le lunazioni seguono all’incirca il ritmo dei mesi solari, però il tredicesimo mese lunare inizia andandosi a scontrare con il terminare dell’anno solare, senza poter concludere il ciclo. Questa disparità è stata giudicata portatrice di sventure, che richiedeva riti propiziatori. Gli studiosi pensano che la maggior parte di questi riti si sono riversati nel Carnevale o in altri riti del mese di gennaio e marzo compresa la Pasqua fino ad arrivare ai riti di maggio.

Negli ultimi quindici giorni di gennaio, ancora prima dell’avvento di Roma, gli italici celebravano le feste che sono state chiamate successivamente “*Feriae sementinae*”, durante le quali si procedeva alla purificazione dei campi e si offriva alle divinità della terra (tra cui anche Cerere, Terra, Tellus e altre denominazioni) una pozione di latte e mosto cotto, detta *burratica*, e spesso sacrificando loro una scrofa gravida, mentre le vacche, usate nei lavori dei campi, venivano inghirlandate con fiori ed erbe profumate e venivano lasciate a riposo.

Nell’impianto dei riti propiziatori di questo periodo dell’anno, in febbraio le antiche popolazioni italiche, celebravano le *Terminalia*, cerimonie dedicate ai confini e ai monti. Si radunavano presso il cippo o l’altura che delimitava i confini dei territori, accendendo un fuoco e portando una corona d’alloro, ma anche cibo e bevande da dividere con gli abitanti delle terre vicine, in una festa.

Il mese di gennaio era dedicato a Ianus, il dio del passaggio da uno stato all’altro (Ianua significa porta, ianus passaggio; Ianus viene raffigurato con due volti contrapposti), agli inizi del mese c’erano la festa Compitalia celebrata in onore dei Lares divinità protettrici della famiglia (I compita erano gli incroci delle strade dove sorgevano le edicole dei Lares, detta anche la “Festa dei crocicchi”), il 17 gennaio c’era la festa della Dea Felicitas, tra il 24, 25, 26 gennaio c’erano le *festae sementivae* dedicate al tempio della Dea Tellus sul colle Esquilino, il 24, 25, 26 gennaio c’era Paganalia, la festa dei villaggi (*pagus*) istituita da Numa Pompilio.

Attualmente il 17 di gennaio è il giorno dedicato a sant’Antonio Abate, considerato l’*abbà* di tutti i monaci e tra i primi eremiti del cristianesimo.⁸ Questo santo guaritore viene sovente invocato contro una malattia chiamata *fuoco di Sant’Antonio*, per via di una forte sensazione di bruciore alla pelle. E’ un culto diffuso in tutta Europa con moltissime ritualità diverse ma con molti punti in comune. In moltissimi comuni e frazioni italiane la sera del 16 o del 17 gennaio ci sono falò o altri rituali ignei in onore di sant’Antonio abate.⁹ Sono antichissimi culti agrari quelli che vanno

⁸ È nato in Egitto, da una nobile famiglia e rimasto orfano, decise di dedicarsi ad una vita fatta di stenti e privazioni. La cosa interessante di questo santo è la sua iconografia. Tra i simboli che lo accompagnano, si possono notare un bastone o croce con *tau*, una *campanella*, ai piedi un *maialino* o un *cinghiale* e una *fiamma ardente*.

⁹ La sera del 16 gennaio in moltissime zone del Salento ci sono i falò per festeggiare Sant’Antonio Abate che in molti casi si chiamano *focaia*, *focara*, *fanouwe*, *fanoue*, *focareddba te sant’Antoni*, solo per citarne alcuni: Maglie, Soletto, Struda, Tiggiano, Ugento, Cariano, Secli, Arnesano, Racale, Carmiano, San Pietro in Lama, Nardo, Taviano. Come non ricordare a Novoli (LE) la imponente *focura* di sant’Antonio abate. Ad Accettura e in altri comuni della Basilicata si accendono *li foche de sant’Antonie*. A Sannicandro Garganico e a Biccari si accendono i fuochi per le feste di sant’Antonio Abate. Ardono in moltissimi paesi abruzzesi e molisani la sera di sant’Antonio abate o della vigilia, grandi falò o torcioni che hanno varie denominazione (*fucaracchie*, *farchie*, *torcione*, *fucaracce...*) tra i quali: Fara Filiorum Petri, Introdacqua, Collelongo, Lama dei Peligni, Castel di Sangro, Ateleta, Casacanditella, San Martino sulla Marrucina, Roccamontepiano, Serramonacesca, Roccapivara Trasacco, Palmoli e Peroro, ma l’elenco sarebbe molto più lungo. Andrebbe fatto uno studio specifico sul culto antoniano in Abruzzo: sul fuoco, sui cibi, sui canti, sulle drammatizzazioni, sulla devozione. In moltissimi comuni e frazioni laziali la sera del 16 o del 17 gennaio ci sono falò in onore di sant’Antonio abate, solo per citarne alcune: Bagnaia, a Valentano, a Mazzano Romano,

in scena ogni anno il 17 gennaio, importante data del calendario contadino, a cavallo tra l'inverno e la primavera, coincidente con la festa di sant'Antonio abate. Nella nebulosa di leggende e credenze che avvolge la figura del santo anacoreta è possibile, infatti, rintracciare un filo rosso che conduce dritto al cuore del paganesimo. In particolare, a quella "liturgia" agraria che contemplava rituali purificatori centrati sul culto del fuoco e sui sacrifici animali, tipici dei periodi di "passaggio". Pensiamo alle cosiddette "Feriae sementinae" dedicate a Cerere, che i romani celebravano a fine gennaio con l'accensione di grandi falò e con l'uccisione rituale di scrofe gravide. Il fuoco e il sangue, elementi purificatori per eccellenza, li ritroviamo, ancora oggi, nei rituali di "passaggio" dedicati a sant'Antonio abate. E' così, proprio come nell'antichità pagana, al crepuscolo del 17 gennaio, le campagne dell'Europa cristianizzata, si illuminano nuovamente di fuochi sacri, mentre nelle stalle si consuma il "sacrificio" del porcello, animale caro alle Grandi Madri mediterranee. Fuoco "purificatore" e sangue "lustrale", purificando la terra dalle scorie invernali, la preparano al rinnovamento cosmico primaverile. Ma in molti comuni ci sono sacre rappresentazioni e pranzi comunitari cotti sul fuoco acceso all'aperto. I "fuochi" di sant'Antonio possedevano anche proprietà apotropaiche.¹⁰ Si ha anche la tradizione del majo piantato.¹¹

Tra fine gennaio e inizi febbraio le festività celebravano la luce, che si rifletteva nell'allungamento della durata del giorno, e nella speranza per l'arrivo della primavera. Era tradizione celebrare la festa accendendo lumini e candele. Siamo alla vigilia di febbraio *februarius* e alcuni autori fanno derivare dal verbo *februare*, "purificare".

Il mese delle purificazioni, dunque, che nel calendario arcaico attribuito a Romolo era l'ultimo, preludeva alla rifondazione dell'anno nuovo in marzo: per prepararsi al "passaggio" era necessario purificarsi con una serie di riti entrando anche in comunicazione con i parenti morti durante i nove giorni dei *Parentalia*. E quindi, proprio all'inizio del mese di febbraio celebravano la festa della luce rinascente. Infine, proprio collegato alla festività della Candelora c'è San Biagio, venerato il 3 febbraio.¹²

Ma è da sottolineare che questi antichi riti ignei che si svolgevano anticamente dopo la metà di gennaio in molte comunità sono stati abbinati ad altre feste religiose cristiane che non corrispondono con sant'Antonio abate e san Sebastiano. Alla metà di gennaio è diffuso l'uso di accendere pupazzi come a Civita Castellana (VI) il carnevale si apre il 17 gennaio con il trasporto in piazza del pupazzo chiamato "o Puccio" e il martedì grasso, a notte inoltrata, c'è il

Capena, Canepina. Il Focaro come in molti paesi del Centro Italia, la sera della vigilia, e in altri casi la sera della festa si accende al centro della piazza principale un enorme falò con legna proveniente per lo più dai boschi. Il fuoco non rimaneva abbandonato a se stesso durante la notte perché ad alimentarlo ("a 'ccurallo") ci pensavano comitive di giovani e meno giovani che si avvicendavano arrostando salsicce e spuntature accompagnando l'abbuffata con corposi bicchieri di vino. A Monterotondo (RM) c'è il rito della *cupella*. In moltissimi comuni e frazioni campane la sera del 17 gennaio ci sono falò in onore di sant'Antonio abate, solo per citarne alcuni: a Torella dei Lombardi, Santa Croce del Sannio, Calluccio, a Calitri, a Nusco, Sant'Andrea di Conza, Frigento, Sturno, Solofra, Caserta, Poggiomarino, Somma Vesuviana, Acerra. A Macerata Campania il 16 gennaio oltre ad altre manifestazioni (i fuochi pirotecnici "figurati"; la sfilata dei carri "battaglia di pastellessa"; la "riffa") si accende *la lampa di Santantuono*. Ma questo è un quadro molto incompleto, solo per far capire la vastità delle tradizioni.

¹⁰ A Campagna, comune del salernitano, la gente custodisce i tizzoni dei "fucanoli" per proteggere le case dalle calamità. Stesso destino è riservato alle ceneri della "focura" di Novoli, nel leccese. In Abruzzo, i tizzoni delle "farchie" vengono benedetti insieme agli animali domestici. Mentre, a Mamoiada (Nuoro), intorno ai falò è consuetudine consumare un dolce "beneaugurate", il "pabassinu", a base di mosto cotto, uva passa, noci e mandorle. Nell'aquilano, il 17 gennaio, si prepara il propiziatorio "cicerocchio", a base di chicchi di mais, aglio e peperoncino.

¹¹ La tradizione del majo si ha il 17 gennaio a Quadrelle (festività di sant'Antonio Abate).

¹² Un santo anch'esso guaritore, che principalmente cura le *infiammazioni* della gola e lo fa apponendo due candele incrociate, benedette proprio il giorno della Candelora. Santi guaritori e dei solari, simboli di fuoco e di purificazione.

saluto al carnevale con il falò del "Puccio". A Macerata Campania il 16 gennaio, oltre ad altre manifestazioni come il falò, ci sono i fuochi pirotecnici figurati, l'iconografia tradizionale comprende la presenza di un'immagine femminile (*'a signora'e fuoco*), di un animale domestico (*'u puorco*), di un animale da tiro (*'u ciuccio*) e di un attrezzo da lavoro (*a 'scala*), immagini di cartapesta che vengono bruciate in piazza. In altri comuni si incendia l'inverno come a Ardesio (BG) il 31 gennaio dove gruppi di ragazzi scacciano il mese più freddo (per la "scasada dol zenerù"), suonando allegramente campanacci e picchiando su pentole e latte; alla sera viene bruciato il fantoccio *Zeneru* (gennaio). In Scozia si festeggia a metà gennaio il capodanno.¹³ A Castellana Grotte (Ba), l'11 gennaio, in onore della Madonna della Vetrana, vengono accese le *fanove*. A Grottaglie (Ta), la *focra o pira de santu Ggiru* (san Ciro) si accende nella piazza il 30 gennaio. Nella penisola salentina ad Acquarica del Capo il 18 gennaio c'è il falò di san Gregorio; a Miggiano il 22 gennaio c'è la *focara* di san Vincenzo, a Lizzanello c'è la *focara*, che si accende la sera del 18 gennaio a ricordo dello scampato pericolo dal terremoto del 1833. Sant'Anastasio, patrono di Acquaviva d'Isernia, viene festeggiato con un falò notturno e una processione religiosa il 21 gennaio. Ad Anversa degli Abruzzi (Aq) il 16 gennaio nella festa di san Marcello, grande falò in piazza. Una festa popolare di Pontremoli e la gara dei falò tra le due contrade cittadine, la festa prevede che il 17 gennaio la contrada di san Niccolò e il 31 gennaio quella di san Geminiano accendano un grande falò. Ad Avellino per la festa di san Ciro (31 gennaio) in diversi punti della città, si accendono i *focaroni*. A Trevi (PG) per la festa di sant'Emiliano del 27 gennaio si svolge una processione che viene chiamata dell'*illuminata* perché si svolge in notturna. Il corteo muove dalla chiesa dedicata al santo e percorre i vicoli dell'abitato illuminati da fiaccole. A Licenza (Roma) il 18 gennaio per la festa dei santi Fabiano e Sebastiano c'è la tradizionale processione invernale con le *Stuzzze* accese (fascine di legno battute ed essiccate), che illuminano la sera del sabato. La Processione solenne si ha la domenica. A Sangineto (CS) la festività della Madonna del Rosario si celebra il 24 e 25 gennaio, prima della pubblica illuminazione elettrica (1950) la processione si svolgeva con le fiaccole ricavate da fasci di steli di erba che venivano chiamate "Sciaccherè".

¹³ A Burghead, un piccolo villaggio scozzese nel Morayshire, dove il capodanno si festeggia l'11 gennaio, questa era la data in cui si celebrava Hogmanay prima dell'adozione del calendario gregoriano nel 1660. Il 'Clavie' è un mezzo barile riempito con trucioli di legno e catrame. In passato era un vecchio barile per aringhe. Il Clavie viene poi inchiodato ad un palo (gli stessi chiodi vengono ritualmente utilizzati ogni anno), acceso e trasportato in giro per la città dal cosiddetto Re di Clavie, eletto appositamente per l'occasione. Il Clavie acceso viene poi portato fino a Doorie Hill, su quella che viene detta la Clavie Stone. Qui viene aggiunto altro combustibile di modo da trasformare la torcia in un falò visibile a grande distanza. Il fuoco deve essere estinto naturalmente e le persone rimaste in attesa possono raccogliere alcuni tizzoni e portarli a casa per accendere un fuoco nel proprio camino. Il palo su cui il Clavie viene eretto e invece portato in processione per il villaggio.

Durante la festività di san Sebastiano martire, venerato il 20 gennaio,¹⁴ sono abbinata molte ritualità spesso anche con il fuoco o con culti arborei. Il santo è rappresentato iconograficamente come una persona molto giovane, dai lineamenti quasi femminili, trafitto da frecce e legato ad un albero o tronco di alloro. La tradizione cristiana lo vuole come guaritore della peste. Anche questo santo è direttamente collegato con simboli solari e del fuoco, alcuni autori vogliono vedere nella simbologia legata a san Sebastiano quelli che sono propri del dio Apollo, raffigurato con un albero di alloro, frecce e dardi, che scoccava contro i mortali anche per procurare la peste, che ovviamente riusciva anche a debellare, guarendo chi lo invocava per questo.¹⁵ Andrebbe fatto uno studio molto particolare per queste tematiche.

¹⁴ Le notizie storiche su san Sebastiano sono davvero poche, ma la diffusione del suo culto ha resistito nei secoli, ed è tuttora molto vivo. Le fonti storiche certe sono nel più antico calendario della Chiesa di Roma, la 'Depositio martyrum' risalente al 354, che lo ricorda al 20 gennaio e nel "Commento al salmo 118" di sant'Ambrogio (340-397), dove dice che Sebastiano era di origine milanese e si era trasferito a Roma. Le poche notizie storiche sono state poi ampliate e diciamo abbellite, dalla successiva 'Passio', scritta probabilmente nel V secolo dal monaco Arnobio il Giovane. Sebastiano, che secondo sant'Ambrogio era nato e cresciuto a Milano, era stato educato nella fede cristiana, si trasferì a Roma nel 270 e intraprese la carriera militare intorno al 283, fino a diventare tribuno della prima coorte della guardia imperiale a Roma, stimato per la sua lealtà e intelligenza dagli imperatori Massimiano e Diocleziano, che non sospettavano fosse cristiano. Grazie alla sua funzione, poteva aiutare con discrezione i cristiani incarcerati, curare la sepoltura dei martiri e riuscire a convertire militari e nobili della corte. Sebastiano proprio quando, secondo la tradizione, aveva seppellito i santi martiri detti Quattro Coronati, sulla via Labicana, fu arrestato e portato da Massimiano e Diocleziano. Sebastiano fu condannato ad essere trafitto dalle frecce; legato ad un palo in una zona del colle Palatino, fu colpito seminudo da tante frecce da sembrare un riccio; creduto morto dai soldati fu lasciato lì in pasto agli animali selvatici. Ma la nobile Irene, andò a recuperarne il corpo per dargli sepoltura. Ma Irene si accorse che il tribuno non era morto e trasportatolo nella sua casa sul Palatino, prese a curarlo dalle numerose lesioni. Miracolosamente Sebastiano riuscì a guarire e poi nonostante il consiglio degli amici di fuggire da Roma, egli che cercava il martirio, decise di proclamare la sua fede davanti a Diocleziano e a Massimiano. Diocleziano ordinò che questa volta fosse flagellato a morte; l'esecuzione avvenne nel 304 e il corpo fu gettato nella Cloaca Massima, affinché i cristiani non potessero recuperarlo. La tradizione dice che il martire apparve in sogno alla matrona Lucina, indicandole il luogo dov'era approdato il cadavere e ordinandole di seppellirlo nel cimitero "ad Catacumbas" della Via Appia. Le catacombe, oggi dette di San Sebastiano. Poi i pellegrini vi si recavano perché la sua figura era diventata molto popolare e quando nel 680 si attribuì alla sua intercessione, la fine di una grave pestilenza a Roma, il martire san Sebastiano venne eletto taumaturgo contro le epidemie e la chiesa cominciò ad essere chiamata "Basilica Sancti Sebastiani". Il santo venerato il 20 gennaio, è considerato il terzo patrono di Roma, dopo i due apostoli Pietro e Paolo. S. Sebastiano è considerato patrono degli arcieri e archibugieri, tappezzieri, fabbricanti di aghi e di quanti altri abbiano a che fare con oggetti a punta simili alle frecce. Patrono di Pest a Budapest e dei Giovani dell'Azione Cattolica, è invocato nelle epidemie, specie di peste, così diffusa in Europa nei secoli addietro. Nell'arte antica s. Sebastiano fu variamente raffigurato come anziano, uomo maturo con barba e senza barba, vestito da soldato romano o con lunghe vesti proprie di un uomo del Medioevo. Dal Rinascimento in poi diventò nell'arte, l'equivalente degli dei ed eroi greci, celebrati per la loro bellezza come Adone o Apollo, poi ispirandosi ad una leggenda dell'VIII secolo, secondo la quale il martire sarebbe apparso in sogno al vescovo di Laon, nelle sembianze di un efebo, pittori e scultori cominciarono a raffigurarlo come un bellissimo giovane nudo, legato ad un albero o colonna e trafitto dalle frecce. Il soggetto si presentava ad una libera interpretazione del primo martirio delle frecce, (non si teneva conto che fosse poi morto con il flagello) e secondo l'estro dell'artista per un compiaciuto virtuosismo anatomico, applicato ad un soggetto religioso. Anche Michelangelo nel "Giudizio Universale", lo immaginò nudo e possente come un Ercole, mentre stringe in pugno un fascio di frecce, interpretazione guerriera del mite santo, beato nella comunione del Signore.

¹⁵ Apollo è una divinità dell'antica religione greca, dio delle arti, della medicina, della musica e della profezia; in seguito fu venerato anche nella religione romana. Era patrono della poesia, veniva anche descritto come un provetto arciere in grado di infliggere, con la sua arma, terribili pestilenze ai popoli che lo contrariavano. Egli è stato anche il dio delle malattie e della guarigione. Apollo era considerato come la divinità più bella di tutte le divinità greche. Una di queste è l'arco e la freccia d'argento. E 'uno dei primi simboli legati a lui e che è stata tramandata da diverse generazioni. Apollo uccise il pitone chiamato serpente che il suo male con fuori la sua gravidanza. E 'stato solo pochi giorni quando riusciti. Ha usato l'arco e la freccia d'argento per questo. Apollo è rappresentato anche una corona di foglie di alloro. Portava sempre un alloro. Nella tarda antichità greca Apollo venne anche identificato come dio del sole, e in molti casi soppiantò Helios quale portatore di luce e auriga del cocchio solare. Un simile "passaggio di consegne" avvenne anche presso i Romani, in quanto, a partire dalla tarda

Le ritualità legate al culto di san Sebastiano si intrecciano e si legano tra di loro. Non ci sono ancora troppi studi in merito, e forse c'è ancora troppa strada da percorrere, bisognerebbe stare attenti a facili chimere e a facili strumentalizzazioni, ma la ricerca va fatta anche con le ipotesi più assurde e strane, senza avere paura di avanzarle, anche se non ci si crede troppo. Le ipotesi di studio sono importanti perché a questo modo si possono subito scartare quelle che sono più balzane e soffermarsi su quelle più fondative. Quello detto sin ora ha bisogno di essere sgrassato e sfrondato di rami inutili con un'energica potatura, quello invece che si dirà dovrà essere finito di studiare e approfondire, ma bisogna stare attenti che in tutti i casi queste ricerche non possono essere asettiche, non si possono andare a studiare le ritualità che si svolgono ancora perché sono quelle rimaste e che si sono riadattate nei secoli nelle diverse modifiche che ci sono state. Questo studio andrebbe raccordata anche dallo studio della storia civile e religiosa di ogni singola comunità, ma deve essere integrato anche da uno studio sull'economia e i rapporti sociali locali e internazionali che hanno influenzato. Non bisogna mai dimenticare il sentire della popolazione e il suo coinvolgimento emotivo e sentimentale.

Nel capitolo successivo si affronteranno alcune delle molteplici ritualità popolari che ancora si svolgono in diverse località in onore di san Sebastiano martire.



Apollo sauroctono, copia romana, Louvre

C'è stato chi ha voluto vedere nei fuochi del 20 gennaio in onore di san Sebastiano una grande attinenza con i cosiddetti *giorni della merla*. Sono, secondo alcune tradizioni, gli ultimi tre giorni di gennaio (29, 30 e 31) anche se alcune leggende e tradizioni ne specificano come variante altri giorni di gennaio. Secondo la tradizione sarebbero i tre giorni più freddi dell'anno. Questi giorni sono legati al ciclo dei riti propiziatori d'inizio anno, il rito della Merla, costituisce una tappa fondamentale del calendario contadino, era necessario assicurarsi il buon andamento dell'annata agricola ed equilibrato e attento uso delle scorte alimentari e di foraggi in modo da poter arrivare con una certa sicurezza all'inizio della nuova stagione primaverile. Gli studiosi che sostengono che i giorni della merla erano sì alla fine del mese di gennaio ma nel 1583 ci fu uno sfasamento di dieci giorni che fece slittare i giorni ma non le feste. Fino al 1582 per errori di calcolo il calendario civile non rispettava il calendario solare e quindi i solstizi e gli equinozi perché c'era uno sfasamento di una decina di giorni e per esempio il solstizio d'inverno cadeva non il 21

età repubblicana, Apollo divenne "alter ego" del Sol Invictus, una delle più importanti divinità romane. Apollo è il dio delle profezie e previsioni. Era anche il dio patrono dei giovani, il signore dei giochi e delle arti.

dicembre ma il solstizio cadeva fra il 12 e il 13 dicembre rendendo quindi questo il giorno più corto dell'anno. Così era comune il detto "Santa Lucia, il giorno più corto che ci sia". La durata del percorso di un'intera orbita della Terra attorno al Sole, è lunga 365 giorni, 5 ore e 55 minuti, ma i giorni dell'anno secondo il calendario civile erano 365 e non esisteva ancora l'anno bisestile. In seguito, venne riformato il calendario per aggiornarlo rispetto alla differenza che si era creata col ciclo solare: Papa Gregorio XIII decretò che si passasse direttamente dal 4 Ottobre al 15 Ottobre, togliendo quindi i 10 giorni di sfasatura che erano stati accumulati negli oltre 10 secoli precedenti. Il solstizio passò così al 21-22 dicembre (come oggi) ma la festa di Santa Lucia rimase sempre al 13 e così anche il detto legato al giorno più corto si è tramandato invariato fino ai nostri giorni. Mentre i giorni della merla passarono dalla seconda alla terza decade di gennaio. L'origine della locuzione "*i giorni della merla (o Merla)*" non è ben chiara.¹⁶ Come in tutte le leggende si nasconde un fondo di verità, anche in questa versione possiamo trovarne un po', in effetti nel calendario romano il mese di gennaio aveva veramente solo 28 o 29 giorni (a seconda dei ritocchi) sin dai tempi di Numa Pompilio e della sua riforma del 713 a.C. quando il calendario a Roma divenne da lunare a luni-solare (e furono inseriti i mesi di gennaio e febbraio). Fu poi nel 46 a. C. che Gennaio prese "in prestito" i tre giorni a Febbraio, grazie all'introduzione del calendario giuliano che rendeva il computo dei giorni decisamente e definitivamente solare. Questa indicazione ci fa notare come il mito fiabesco continui a tramandare un passaggio, culturalmente molto significativo, che ha segnato il cambiamento tra due culture: una lunare e l'altra solare. La leggenda del merlo appare anche in una citazione dantesca sempre in riferimento alla morale della leggenda che vede l'uccello ingannato dal clima rigido di gennaio.¹⁷ Come si può notare il mito è andato a modificarsi lungo il tempo e gli studiosi sostengono che la versione più antica sia quella del merlo che sbeffeggia gennaio, visto che è riportata da Dante nel Purgatorio.

Sempre secondo la leggenda, se i Giorni della Merla sono freddi, la primavera sarà bella, se sono caldi la primavera arriverà in ritardo. Al Canto della merla sono abbinate molte tradizioni comprese il canto popolare e diversi riti ignei.¹⁸

¹⁶ "*I giorni della Merla*" in *significazione di giorni freddissimi. L'origine del quel dettato dicon esser questo: dovendosi far passare oltre Pò un Cannone di prima portata, nomato la Merla, s'aspettò l'occasione di questi giorni: ne' quali, essendo il Fiume tutto gelato, poté quella macchina esser tratta sopra di quello, che sostenendola diè il comodo di farla giugnere all'altra riva. Altri altrimenti contano: esservi stato, cioè un tempo fa, una Nobile Signora di Caravaggio, nominata de Merli, la quale dovendo traghettare il Pò per andare a Marito, non lo poté fare se non in questi giorni, ne' quali passò sopra il fiume gelato.* Secondo una versione più elaborata della leggenda una merla, con uno splendido candido piumaggio, era regolarmente strapazzata da gennaio, mese freddo e ombroso, che si divertiva ad aspettare che la merla uscisse dal nido in cerca di cibo, per gettare sulla terra freddo e gelo. Stanca delle continue persecuzioni la merla un anno decise di fare provviste sufficienti per un mese, e si rinchiusse nella sua tana, al riparo, per tutto il mese di gennaio, che allora aveva solo 28 giorni. L'ultimo giorno del mese, la merla pensando di aver ingannato il cattivo gennaio, uscì dal nascondiglio e si mise a cantare per sbeffeggiarlo. Gennaio si risentì talmente tanto che chiese in prestito tre giorni a febbraio e si scatenò con bufere di neve, vento, gelo, pioggia. La merla si rifugiò in un camino e lì restò al riparo per tre giorni. Quando la merla uscì, era si salva, ma il suo bel piumaggio si era annerito a causa del fumo e così rimase per sempre con le piume nere.

¹⁷ ... e veggendo la caccia, / letizia presi a tutte altre dispari, / tanto ch'io volsi in sù l'ardita faccia, / gridando a Dio: "Ormai più non ti temo!" / come fé il merlo per poca bonaccia... / Sapia senese, in Dante, *Purgatorio*, XIII, 119 – 123.

¹⁸ La riuscita estetico-espressiva del canto e delle rappresentazioni drammatiche del rito, avrebbe determinato il valore propiziatorio; se le soliste avessero cantato bene, con una voce nitida e forte, se le fucilate fossero state potenti e la mascherata finale avesse raggiunto l'obiettivo di coinvolgere tutti in un grande divertimento dissacrante e liberatorio, ci sarebbe stato un raccolto ottimo ed abbondante; viceversa si sarebbero tratti auspici sfavorevoli. Non si conosce l'origine precisa del rito, taluni sostengono che fosse già celebrato in epoca longobarda o durante il Medioevo, come testimonia Dante nei vv. 122-123 del XIII canto del Purgatorio, pronunciate da Sapia, donna senese. I cantori si dispongono a semicerchio su un palco, non molto alto, contro la porta principale della chiesa, molto brevemente vengono distribuiti i ruoli delle voci, si stabilisce chi tra le donne farà la voce solista e chi tra gli uomini farà il basso, si prendono poi accordi sulla tonalità dell'intonazione ed inizia il canto. Alla fine dell'esecuzione di ogni canto si esprimono commenti ad alta voce sulla qualità della esibizione canora con

Le ritualità legate al culto di san Sebastiano si intrecciano e si legano tra di loro. Non ci sono ancora troppi studi in merito, e forse c'è ancora troppa strada da percorrere, bisognerebbe stare attenti a facili chimere e a facili strumentalizzazioni, ma la ricerca va fatta anche con le ipotesi più assurde e strane, senza avere paura di avanzarle, anche se non ci si crede troppo. Le ipotesi di studio sono importanti perché a questo modo si possono subito scartare quelle che sono più balzane e soffermarsi su quelle più fondative. Quello detto sin ora ha bisogno di essere sgrossato e sfronato di rami inutili con un'energica potatura, quello invece che si dirà dovrà essere finito di studiare e approfondire, ma bisogna stare attenti che in tutti i casi queste ricerche non possono essere asettiche, non si possono andare a studiare le ritualità che si svolgono ancora perché sono quelle rimaste e che si sono riadattate nei secoli nelle diverse modifiche che ci sono state. Questo studio andrebbe raccordata anche dallo studio della storia civile e religiosa di ogni singola comunità, ma deve essere integrato anche da uno studio sulla economia e i rapporti sociali locali e internazionali che hanno influenzato. Non bisogna mai dimenticare il sentire della popolazione e il suo coinvolgimento emotivo e sentimentale.

Come non ricordare i tanti *nuri* siciliani che sono devoti di san Sebastiano speso con pochi vestiti addosso, che avanzano correndo a piedi scalzi recando in mano rami d'alloro in onore di San Sebastiano. Dove in un'atmosfera di *sacra paganità*, va in scena la 'dafnephoria', la processione dell'alloro in ricordo del martirio del santo che ha legato il suo nome alle più importanti catacombe della cristianità. Nella stessa festività, nei villaggi delle Alpi liguri va in scena uno scenografico corteo di fronde d'alloro decorate con ostie colorate. Una chiara eco delle 'dendroforie', delle feste degli alberi di tradizione mediterranea. In tanti comuni si accendono i fuochi, si piantano pali e si addobbano le chiese di rami di alloro. E così che, di nuovo, sacro e profano vengono ad intrecciarsi nel tessuto della devozionalità popolare, in una feconda commistione di pagano e di cristiano. San Sebastiano, dunque, come Apollo, divinità che, entrambe, hanno nell'alloro la loro peculiarità. Pianta simbolo del trionfo della luce sulle tenebre, si racchiudono gli attributi salvifici e purificatori. L'alloro è la pianta del sapere, della sapienza, della chiara razionalità, dell'armonia cosmica. Ma è anche 'albero della vita', dal forte potere rigenerante, in quanto le sue foglie sono sempreverdi, dal forte potere terapeutico.

Il fuoco che vuole bruciare il vecchio, che vuole dare luce alle tenebre che vuole riscaldare l'aria. E' così che, in un'epoca di passaggio tra inverno e primavera, i rituali di San Sebastiano vanno ad innestarsi nell'alveo di antichissimi culti agrari primaverili, dal carattere propiziatorio e purificatorio. I fuochi accesi, le processioni dell'alloro che vanno in scena il 20 di gennaio, alle soglie della primavera, sono volte ad incentivare le forze generative della natura. Ed è proprio alle calende di gennaio che gli antichi romani erano soliti adornare le porte delle case con fronde di alloro, ritenute simbolo di fertilità. In questa data si vuole costruire una nuova primavera.

riferimenti all'aspetto propiziatorio. I canti si susseguono abbastanza rapidamente, durante l'esecuzione dell'ultimo canto alcuni cacciatori sparano delle fucilate a salve contro il cielo. Le prime due sere del triduo dopo i colpi di fucile si mangiano le castagne e si beve vin brulé. L'ultima sera, dopo i canti si rappresenta la "mascherata" di Martino e Marianna: gli uomini e le donne si mettono gli uni di fronte alle altre ed in mezzo si pone una grande porta di legno a ricordo della porta delle stalle dentro le quali si chiudevano le ragazze e le donne di un tempo, alcuni sfoggiano mantelli, cappellacci, lunghe sottane, ma il tutto è lasciato alla libera iniziativa. Terminato il "bisticcio" tra i due cori, la porta si apre uomini e donne si abbracciano e si baciano; la gazzarra si fa più festosa al momento dell'accensione del *falò della vecchia* che suggella la conclusione del rito. La Merla diventa per molti l'occasione di fare ritorno al paese, di ritrovare gli amici e i parenti, di rinsaldare i legami con la propria comunità d'origine, per altri di osare esibirsi. Lo stare a scaldarsi davanti al falò che brucia la vecchia, bere il vin brulé, mangiare le caldarroste e l'immane *sbrisulusa*, esaltano il piacere dello stare insieme. Valerio Gardoni, *Cantar la merla per i campi*

San Sebastiano è santo patrono di numerose località e in molte chiese c'è un culto particolare.¹⁹ Spesso, in passato, Sebastiano veniva invocato come protettore contro la peste. Attualmente, in Italia, è il santo patrono della polizia municipale. Oggi è anche invocato contro le epidemie in generale, insieme a san Rocco. San Sebastiano è invocato come patrono delle Confraternite di Misericordia italiane, poiché si rileva in lui l'aspetto del soccorritore che interviene in favore dei martirizzati, dei sofferenti.



Santi Sebastiano e Fabiano - Aiello del Sabato (Av)

Si accendono i fuochi per san Sebastiano il 20 gennaio ad Accadia, Sannicandro Garganico e a Conza della Campania.

A Spinazzola (Ba) per la festa di San Sebastiano si ha l'accensione di falò. Il culto risale al periodo delle invasioni saracene ed a quando questi tentarono la distruzione del paese. Intervenne però san Sebastiano che, travestito da pastore, sviò gli assalitori, dando fuoco all'erba secca e provocando tanto fumo. Scampato il pericolo, gli abitanti accesero a loro volta fuochi e vi danzarono attorno suonando campanacci.

Ad Aiello del Sabato (AV) per il falò in onore dei santi patroni Sebastiano e Fabiano si raccoglie la legna nei giorni precedenti la festa, per formare un enorme falò nel centro del paese che viene

¹⁹ Nella chiesa dell'Addolorata di San Marco in Lamis c'è un culto particolare a San Sebastiano martire, confermato tutti gli anni da una particolare devozione ed è inserito nei nuovi statuti dell'arciconfraternita dei sette dolori un particolare impegno dei confratelli ad onorare debitamente le giornate in onore di San Sebastiano. Attualmente in chiesa c'è una statua e una reliquia di san Sebastiano. Dagli atti della visita canonica del 1856 risulta che la chiesa era fornita, tra i diversi altari anche di uno dedicato a san Sebastiano. Tra le numerose reliquie restano le *Litterae* di autenticità rilasciate dalle autorità ecclesiastiche nell'aprile 1779 della reliquia di san Sebastiano. G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004.

acceso all'alba del 20 e rimane acceso tutto il giorno, dove gli aiellesi si ritrovano per parlare, ascoltare musica e salutarsi.

A Licenza (Roma) il 18 gennaio per la festa dei santi Fabiano e Sebastiano c'è la tradizionale processione invernale con le *Stuzze* accese (fascine di legno battute ed essiccate), che illuminano la sera del sabato.

Ad Anogia Superiore, nei giorni 19 e 20 gennaio per festeggiare san Sebastiano si accende "il luminario falò di San Sebastiano". La preparazione, come vuole la tradizione, richiede parecchio lavoro per il taglio di grossi alberi di querce e il trasporto a spalla per chilometri fino al sacro della chiesa intitolata al Santo in modo da creare un'enorme catasta che dopo i vesperi verrà accesa. I molti fedeli continueranno a trasportare rami per alimentare il fuoco anche il giorno successivo. Nelle due giornate, in cui il falò rimane acceso, intorno ad esso e nelle sue vicinanze si trascorre il tempo con balli, canti e degustazione di prodotti tipici. L'accensione del falò rappresenta per gli abitanti di Anogia Superiore un momento di totale aggregazione di fede. San Sebastiano è venerato anche nella cittadina di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) dove anche qui si accendono per le vie tanti falò.

In molti centri della Sardegna è ancora viva l'usanza de *Su fogadoni* o *su fogaroni de Santu Srebastianu*: il fuoco di San Sebastiano che si festeggia tra il 19 e il 24 gennaio.²⁰

La maggior parte dei paesi della provincia del Medio Campidano accendono falò per san Sebastiano: a Turri davanti alle elementari con ceci e cotenna di maiale; a Tuili la confraternita nell'oratorio prima recita il rosario in sardo; a Barumini che festeggia così il patrono; a Gesturi un gruppo spontaneo si occupa di tutto, dal taglio della legna all'accensione del fuoco dove tutti potranno cuocere la carne; ad Arbus; a Lunamatrona; a Villanovaforru; a Collinas, Villamar, Segariu e Villanovafranca.²¹ Il culto di san Sebastiano è presente anche ad Ulassai, dove durante la festività del 20 gennaio viene realizzato un grande fuoco e si offrono arance in un grande banchetto, durante la notte di san Sebastiano si aprono le porte ai riti dell'antico carnevale denominato su Maimulu. A Sinnus, a Nureci,²² a Trilli, a Serdiana, Donori, Armungia, Serdiana, Las Plassas, Marmilla, Barumini, Monserrato, Pimentel, Elmas, Pimentel, Gonnosnò, Las Plassas, Turri ed a Tuili ma anche a Collinas, Villamar, Segariu, San Basilio, Lunamatrona (fogadoi de santu Srebastianu), Furtei (sa bocci menta de su proccu), Lotzorai, Ussana Villasalto il 20 gennaio per la festa di san Sebastiano sono caratterizzati da una processione serale e falò finale ("su fogadoni"), a Escalaplano festa di S. Sebastiano con su fogadoni in pratza de cresia, a Donori attorno al falò propiziatorio per la nuova annata ci sono canti e degustazione di prodotti tipici, a Tuilli per la sagra di San Sebastiano si ha l'accensione de "su fogadoi" con castagne arrosto e vino; a Villanovaforru per la festa di san Sebastiano c'è la sagra del cece con

²⁰ La festa di sant'Antonio abate è diffusa in Sardegna: sono circa una sessantina i paesi che tra il 16 e il 17 gennaio hanno acceso i fuochi rituali per rendere omaggio e festeggiare *sat'Antoni de su fogu*. Inoltre questa ricorrenza segna l'inizio del Carnevale. Però i fuochi di Sant'Antonio non sono i soli ad essere accesi in Sardegna nel mese di gennaio si ha anche per san Sebastiano.

²¹ L'Unione Sarda del 14 gennaio 2011 articolo di Antonio Pintori.

²² Come tutti i falò del centro Sardegna, quello di San Sebastiano a Nureci, arde rinnovandosi da millenni. Lo custodiscono le popolazioni locali e conserva ancora il carattere delle origini: un cerimoniale propiziatorio. Acceso a ridosso del solstizio di inverno, la sua funzione era, e per chi lo vuole lo è ancora, quella di incoraggiare il sole: "Esci, brilla più forte e riscalda la terra". "A gennaio del 2011, Nureci è meta di una transumanza culturale: da Mammojada nel 2008 arrivarono i Mammuthbones, da Ottana nel 2009 sos Boes e sos Merdules, da Orotelli Sos Thurpos nel 2010, quest'anno da Gavoi e Samugheo arrivano rispettivamente i Tumberinos e i Mamutzones. Transumanze culturali significa questo: le maschere tradizionali della Sardegna, che fanno la loro "prima uscita" dell'anno in occasione dei fuochi di Sant'Antonio il 17 gennaio, sono invitate per una nuova "uscita" all'interno di una cornice altrettanto suggestiva, qual è la vigilia di San Sebastiano nei piccoli centri dell'alto Oristanese. In questo modo si hanno due diverse occasioni di apprezzare il ripetersi di un antico rito in situazioni diverse. Non sarà aggiunto nessun elemento estraneo alla tradizione, ma si lascerà che la situazione parli da se: solo un fisarmonicista potrà insinuarsi tra le voci, le luci dei falò e i sapori e gli odori della festa".

manifestazioni civili e religiose e degustazione di zuppe di ceci; a Seui nei suoi numerosi rioni, nonostante il clima invernale estremamente rigido a gennaio vengono accesi “is fogoronis” o “fogus” in onore di tre Santi: Efsio, Antonio Abate e Sebastiano.²³ A Sestu il 19 e 20 gennaio si svolgono i festeggiamenti in onore di san Sebastiano che come da tradizione si apre il 19 gennaio con la tradizionale accensione del falò rituale e la comparsa delle maschere tradizionali che sfileranno per le vie del paese poi ci sono su Ballu Tundu attorno al fuoco e la degustazione dei cibi tradizionali e i fuochi d’artificio. Il 20 gennaio invece si svolgono i festeggiamenti religiosi con la processione per le principali vie del paese e la partecipazione dei gruppi folcloristici.

In Spagna a Castro Caldelas per la festa di san Sebastiano si svolge la tradizionale festa de 'fachos'. Alla festa partecipano tutti i residenti di Castro Caldelas e consiste in una processione al castello della città, recante i "fachos" accesi dopo c'è la torcia principale (lunga oltre 20 metri) che precede l'immagine di san Sebastiano. Dopo la visita, vi è un grande falò nel cortile del santuario di Os Remedios, con arrosti vari. Gli studiosi sostengono che sebbene l'origine ancestrale di questo evento è incerto, sembra che le sue origini risalgono al 1750, quando una epidemia di colera ha attraversato la regione Caldelas. Questo accade quando per l'assistenza si prego san Sebastiano e san Rocco per fermare la malattia e, in seguito a una rivelazione a molte persone, è stato costruito un tempio in onore di san Sebastiano. Altri studiosi ritengono che il compito dei 'fachos' sia un motivo sanitario di disinfestazione, mentre altri esperti come Vicente Risco associa questo rituale alla cultura pagana, elevando l'importanza del fuoco come un sostituto del sole.



Anoia Superiore, “il luminario falò di San Sebastiano”.



L'auribaga di san Bastian a Camporosso e Dolceacqua

²³ Il primo dei tre falò “invernali”, che si accende il 14 gennaio, è dedicato a Sant’Efsio (“Sant’Efis”), il secondo, intitolato a Sant’Antonio Abate (“Sant’Antoni”), si accende ogni 17 gennaio, il 19 gennaio è la volta del terzo ed ultimo “fuoco”, quello dedicato a San Sebastiano (“Santu Serbestianu o Pittanu”). Sino a qualche anno fa a Seui questo falò veniva alimentato solamente con “s’erba de’ Santa Maria”, un odoroso arbusto molto diffuso nelle campagne del paese che, incendiato, ha la spiccata particolarità di sviluppare un intenso effetto illuminante, che secondo la tradizione orale locale avrebbe effetti magici. *Giuseppe Deplano, Tra fede e tradizione: Seui, a gennaio nei rioni si accendono is fogoronis, 2011.*



Tortorici, *la Bula*



Castro Caldelas



Dorgali

Le manifestazioni in onore di san Sebastiano sia con le piante di alloro che con altre ritualità sono moltissime in tutta Italia.

Processioni con l'alloro si svolgono in diversi paesi dei Nebrodi o in aree limitrofe, solo per citarne due: Tortorici a metà gennaio²⁴ e Cerami.²⁵ A Tortorici (ME) la prima manifestazione in onore di san Sebastiano è *la Bula* che cade il sabato più vicino al 13 gennaio. Al tramonto davanti la chiesa di Santa Maria, si ha la distribuzione e l'accensione dei mazzetti di *Bula*, e inizia la sfilata. La lunga fiaccolata accompagnata dal suono del tamburo si snoda per le vie della città, concludendosi in Piazza Duomo davanti alla Chiesa di Santa Maria. Qui ogni devoto, butta al centro della piazza quel che rimane della *Bula*, si forma un grande falò, i ragazzi più

²⁴ La domenica più vicina al 13 gennaio, i pastori scendono a valle in piazza a Tortorici e portando in processione rami di alloro raccolti sopra i monti. Fino a qualche decennio fa ogni gruppo, costituito da decine di fedeli, era preceduto da almeno un suonatore di zampogna.

²⁵ A Cerami per la festa di san Sebastiano (in quanto la processione con l'uscita del simulacro viene fatta coincidere con il periodo estivo) il 20 gennaio si esibisce il cosiddetto "Circu" che rappresenta un trofeo votivo di alloro, a forma conica addobbato con ciambelle di pane (cudduri) e arance. Il Circu, decorato di alloro, sorretto alle due estremità con due funi viene innalzato e abbassato per essere afferrato dai ragazzi che ne prendono le arance ed il pane, mentre dall'alto del campanile della chiesa vengono tirati fazzoletti pieni di caramelle, che gli spettatori afferrano al volo. Il 28 agosto si festeggia san Sebastiano, preceduta giorno 27 dalla "ntrata u lauru" o sfilata di bandiere di alloro che i credenti portano di peso sulla testa. Al seguito di tali bandiere stanno i cavalieri sui loro cavalli generalmente addobbati con nastri, focchi colorati e ramoscelli di alloro.

intraprendenti 'saltano sul fuoco', un elemento di grande valore simbolico e soprattutto purificatorio.²⁶

Interessante sono le processioni de *l'auribaga di san Bastian* a Camporosso e Dolceacqua in Liguria. Per metà gennaio, da antichissima data, vige l'usanza dell'allestimento di un albero da processione. Nella bassa Val Nervia, sono numerose le famiglie che curano, con sapienti potature, la crescita di una pianta d'alloro in un angolo del proprio terreno e sperano sempre che venga scelta per essere immessa nella processione di gennaio. Nei giorni precedenti la festa, i "sebastianeti" provvedono a tagliare e modellare, il grosso arbusto di alloro scelto, adornando ogni fronda con numerose "papete" o "negie", ostie variopinte preparate precedentemente. Per integrare le imperfezioni nella sagoma della chioma, esperti artigiani integrano artificialmente i vuoti tra i rami autentici con fronde recuperate da altre piante, operando veri e propri intarsi nel tronco originale e sostenendo i "riporti" con appositi tiranti. Al termine della funzione religiosa, i rami vengono recisi ed offerti, carichi delle loro ostie, a ciascuno dei presenti, che lo conserverà con particolare cura. Per tradizione, la cima svettante, opportunamente segnata nell'addobbo, col colore uniforme delle "papette", viene consegnata al donatore della pianta.

A Ortona (CH) la sera della vigilia della festa di san Sebastiano (21 gennaio) nella piazza antistante la cattedrale viene dato fuoco al *vaporetto*. Si tratta di una costruzione di cartapesta colorata a forma di barca, fantasiosamente decorata e caricata di petardi e bengala. La tradizione è iniziata nel 1936. Mediante un marchingegno, la costruzione corre su un filo teso tra due case e, giunta al termine della corda, inverte la rotta e torna indietro, verso il punto di partenza, tra gli applausi festanti della folla che, dal modo in cui si è svolto il percorso, trae auspici per il futuro economico e sociale della comunità.²⁷

²⁶ "Il 18 gennaio si rinnova il rito secolare della "fujtina da vara". In serata alcuni devoti trasportano la Vara senza il santo dalla Chiesa di S. Maria, lungo la ripida via Pizzuti, nella Chiesa del SS. Salvatore ed ivi la lasciano. Nello stesso giorno, successivamente, nella Chiesa di S. Maria si svolge anche il rito detto "la Prova". Il Santo viene portato fuori dalla cella e vestito con l'oro che i devoti nel tempo hanno donato e si procede all'esposizione del Santo ai fedeli. Durante la Messa sono benedetti i "panitti" di S. Sebastiano, piccoli pani di frumento bianco che poi sono distribuiti ai fedeli presenti in chiesa e successivamente a tutte le persone in attesa. La solenne festa di S. Sebastiano martire cade sempre il 20 Gennaio. I devoti che hanno un voto da sciogliere vanno "nudi" al Santo. Gli uomini, in segno penitenziale, vestono di bianco con camicia e pantalone, un fazzoletto piegato a triangolo alla cintura e a piedi nudi. Le donne, anch'esse a piedi nudi, indossano camicie e gonne bianche e un fazzoletto copre loro la testa. Il rito religioso si celebra nella Chiesa di S. Maria Assunta e vi partecipa anche il Sindaco del Comune che consegna, in segno di omaggio al Santo, le chiavi della Città. A mezzogiorno inizia la processione per le vie del paese. La "Vara" può essere portata solo dai nudi, questo costituisce allo stesso tempo un privilegio ma anche un obbligo penitenziale. La prima tappa arriva al fiume Calagni dove i devoti fanno sostare la Vara invocando la grazia affinché le acque siano di ausilio e non di distruzione. Il Santo viene invocato per scongiurare i danni. Dopo questa sosta inizia la "questua", il Santo viene portato per le vie del paese rientrando nella Chiesa di S. Nicolò dove permane fino all'ottava. Infatti questa festa in onore di S. Sebastiano viene replicata la domenica più vicina al 27 Gennaio. Il significato dell'ottava va ricercato nella tradizione storica che ritiene il Santo "bimartire" avendo ricevuto due volte il martirio e le due feste simbolicamente ne ricordano i momenti. Nell'ottava continua la questua nella parte alta della città, al termine della quale c'è la Processione di saluto: le donne precedono la vara, mentre gli uomini portano o seguono la stessa e il Santo rientra nella Chiesa di S. Maria salutandoli con i tradizionali giri. Il lunedì successivo all'ottava, nella Chiesa di S. Maria, si celebra l'ultimo rito della lunga festa di S. Sebastiano, "U Pirdunu", nella quale i fedeli chiedono perdono per le eventuali intemperanze compiute durante i momenti della festa. Infine viene sostituito il cotone nel reliquario di S. Sebastiano e distribuito in piccole parti ai fedeli." Francesco De Leo, *Dal 18 al 31 gennaio 2011 a Tortorici (Messina)*

²⁷ La tradizione ortonese del Vaporetto sembra sia piuttosto recente. Secondo quanto si narra, la sua invenzione risale al 1936, quando un maestro calzolaio, Nicola Gentile, detto Socola, esperto di fuochi pirotecnici, luminarie e addobbi per le feste, costruì una piccola barchetta che chiamò "Regia nave Socola". Da allora, il 20 Gennaio di ogni anno, in occasione delle funzioni religiose in onore di San Sebastiano martire, si rinnova il rito dell'incendio del Vaporetto, piccola barca di cartapesta decorata e caricata di petardi, bengala e razzi fumogeni, sospesa ad un filo di ferro che collega le due estremità di piazza San Tommaso, antistante la Cattedrale. Il fumo che fuoriesce dalla

Il 20 gennaio e la domenica più vicina, ha luogo a Chiomonte (Torino) la festa patronale di san Sebastiano, al mattino Messa solenne, nel primo pomeriggio si ha il giro per le vie del paese con la “Puento” (Punta), con fermate nei pressi delle case dei priori, che distribuiscono a tutti i presenti, vino, bevande e dolci, in serata in Piazza del Municipio si ha la distribuzione di vin brulé. I priori e le priore durante il giro per le vie del paese fanno “ballare” la “Puento” a suon di musica cercando di darle dei movimenti ritmici. La “Puento” è a forma di fuso, alta tre metri, con intelaiatura in metallo leggero, montata su un sostegno tubolare che termina con quattro bracci, per consentire la presa. E’ ricoperta da una fodera a spicchi che a sua volta è totalmente guarnita da nastri di varie dimensioni e colori, ghirlande e altre decorazioni. A metà altezza spicca una larga fascia sulla quale appare la scritta “W. S. Sebastiano” e con lo stemma di Chiomonte, dipinto. La “Puento”, secondo la tradizione religiosa, vorrebbe rappresentare l’albero a cui fu legato san Sebastiano. Infatti la “Puento” originaria consisteva in un autentico albero di conifera, inghirlandato con nastri, poi trasformata nell’attuale forma per diminuirne il peso al fine di ottenere una maggiore maneggevolezza.²⁸

Nella zona dei Pirenei spagnoli si tengono diverse ritualità dell’albero, con una cerimonia che coinvolge il rafforzamento dei legami con la natura e le persone. I riti dell’albero si tengono nel mese di maggio in un modo simile a molte città catalane, come nella vicina Matadepera, che si svolge nel mese di gennaio per renderlo coincidente con la festa di san Sebastiano. Questo rituale di radici antiche è stato soppresso dal potere di Franco che lo ha vietato, ma ora sta vivendo un nuovo slancio. Les Festes de sant Sebastia a Matadepera (Valles Occidental, Spagna) durano due settimane (9-19 gennaio) sia per i festeggiamenti religiosi che quelli civili, uno degli aspetti importanti è la piantagione del pi (pino). I ragazzi del villaggio vanno a trovare il pino e tagliato lo portano a plac de Cal Baldiri dove viene scortecciato e piantato. Il pino è piantato con le corde, barre forconi seguendo i canoni della tradizione antica. Vicino al pi si fanno diverse manifestazioni.

poppa spinge in avanti la barchetta che deve compiere un tragitto completo, andata e ritorno, affinché l’annata agricola e di pesca risulti positiva e fortunata. Il carattere propiziatorio del rito, unito al suggestivo caleidoscopio di luci, colori e scoppi che si crea con l’incendio della barchetta, favorisce un’eccezionale partecipazione popolare al rito, che si conclude con un fragoroso botto finale tra gli applausi del pubblico festante. Il Vaporetto, da alcuni anni, viene riproposto anche in estate nel mese di agosto per fare in modo che i turisti possano assistere a questa bella manifestazione.

²⁸ La “Puento” un tempo veniva montata e smontata di volta in volta, per cui la sua confezione, che richiede parecchio tempo, iniziava già ai primi di gennaio. I lunghi nastri sgargianti, di pregio, quasi tutti in seta, venivano prestati dalle famiglie del paese e avrebbero il significato popolare di legame di amicizia tra le famiglie ed il santo patrono. Venivano appuntati ad arte sulla fodera, in modo da apparire tutti in evidenza almeno per un breve tratto, perché ciascuno potesse sentire di aver partecipato. Ora, tutto questo non si fa più, la “Puento” rimane montata un anno per l’altro e i nastri rimangono al loro posto; solo alcuni giorni prima della festa, le priore, affrancano quei nastri che si sono allentati. Solo quando la punta necessita di una “revisione” totale, viene disfatta e riconfezionata completamente, cosa che accade solo a distanza di molti anni. I Priori che animano la festa sono in genere sette, così pure le Priore che indossano il costume locale autentico, e a volte più di sette sono gli angioletti (i quali vorrebbero rappresentare gli angeli che scesero dal paradiso per posare sul capo di san Sebastiano la corona del martirio), che vestono chiari abiti lunghi, decorati con stelline argentate, un grande colletto di pizzo a coprire i lacci delle ali, collane lunghe e colorate. Anni addietro calzavano, inoltre, le scarpe “in tema” che venivano argentate con l’alluminio per le stufe. In testa portano una coroncina di fiori e naturalmente sulle spalle un bel paio di ali di cartone, decorate anch’esse con stelline. Questo avveniva nel 1889, quando il parroco Don Bartolomeo Franchino, volendo rimettere in auge le antiche e caratteristiche usanze, dopo accurate ricerche negli archivi parrocchiali, riuscì a trovare qualche traccia di come veniva un tempo festeggiato il Santo. Pare che la festa abbia avuto inizio nell’anno 1629/30 quando una terribile peste colpì il paese. Poiché San Sebastiano era venerato come protettore contro la peste, probabilmente fu eletto a santo patrono di Chiomonte, proprio in quel periodo.

San Sebastiano è festeggiato anche a Termoli (CB) il 20 gennaio, quando gruppi di persone, vestiti in modo caratteristico, intonano un brano dedicato al santo per le strade della città ricevendo in dono soldi o leccornie. Il testo abbinato alla musica che sembra accompagnare una condanna a morte, al corteo con vesti d'epoca romana e alla rappresentazione teatrale del processo tra Sebastiano, Massimiano e Diocleziano fa vivere agli spettatori intense emozioni. Lo spettacolo viene riproposto anche durante il periodo estivo (7 agosto) per permettere a coloro che vivono fuori città di potervi assistere.

Una delle feste principali del piccolo centro di Giave in Sardegna è quella dedicata a San Sebastiano caratterizzata da una forte partecipazione da parte della comunità locale. La festa dedicata a San Sebastiano, protettore dei pastori, si svolge il secondo fine settimana di luglio; il sabato è dedicato all'*Ardia*, una spericolata corsa al galoppo di cavalli e cavalieri in onore del santo che si corre intorno alla chiesa di Santa Croce, con i tre giri rituali in senso orario e antiorario, e che percorre poi tutta la strada principale del paese. La giornata termina con una serata musicale e con l'offerta di una cena a base di pecora bollita a tutti i presenti. La domenica mattina si ripete l'*Ardia*, a cui segue la tradizionale processione e la messa, e dopo il pranzo dei cavalieri (aperto al pubblico) si prosegue con gli immancabili canti sardi.

Le rigattiate²⁹ esistevano, fino all'inizio degli anni '50 del secolo scorso, anche a Caltabellotta, dove a dividere le anime del paese erano i simulacri di San Michele Arcangelo e San Sebastiano Martire.

A San Sebastiano di Bisegna, piccolo villaggio marsicano, ogni anno in onore del santo protettore si rinnova un'interessante tradizione. Una famiglia del luogo, per adempiere ad un voto o per semplice devozione, si offre di allestire la festa al Santo. Dal 17 gennaio si comincia a predisporre tutto l'occorrente per le *panette* (queste sono delle preparazioni di pasta di pane, formate da otto pallottoline su cui viene posta, con un antico sigillo di legno che reca la cifra SSMS, la merca del santo). Ad ammassare le panette provvedono le donne del paese che, tutte insieme ed in un clima molto festoso. Il 21 gennaio una lunga fila di ragazze vestite di rosso in ricordo del sangue versato dal martire, esce dalla casa del procuratore della festa, recando sul capo le ceste colme di *panette*. Ogni cesta è addobbata con fiocchi e fiori, ed è coperta con un drappo rosso. Le ragazze si avviano verso la cappella del santo e a metà strada incontrano la processione degli uomini con la statua. Dopo insieme si va in chiesa dove, a conclusione delle funzioni liturgiche, il parroco benedice le *panette*. Dopo una prima distribuzione le ragazze ritornano in casa della famiglia che ha organizzato la festa. Dinnanzi all'abitazione si accende un gran fuoco di legna ed ha inizio la consegna dei pani rituali a tutti i devoti che ne fanno richiesta.

A Mistretta la festa di san Sebastiano che viene celebrata in agosto e la "festa ranni" o la "festa di vutu" dove partecipano anche i mistrettesi che risiedono altrove (Nord Italia, Svizzera, Belgio,

²⁹ Il termine rigattata, la cui matrice è da collegare al latino parlato *recaptare* e quindi "inseguire per prendere, riprendersi", può trovare una corrispondenza nei termini "gara", e "gareggiare". Nei rituali festivi siciliani si tratta di tradizionali corse effettuate alternativamente dai rappresentanti di due confraternite del paese. Nel trasportare il simulacro di ciascun santo, ognuno dei due gruppi lo sottopone a ripetuti e continui sobbalzi, a vistosi ondeggiamenti e in ultimo, in coincidenza di determinati punti di un percorso prestabilito, a vorticosi rotazioni. Tutto questo avviene tra due ali di folla, al ritmo di due vivaci melodie strumentali eseguite alternativamente, in un continuo e fragoroso scoppio di fuochi artificiali lanciati da diversi punti del centro abitato e in periferia.

Germania...). In mattinata si svolge la processione dei "Miracoli". Questa compie un giro che e tutti gli anni diverso e che serve per ritirare gli ex-voto dei fedeli che offrono. In genere questi sono costituiti da oggetti d'oro e da "torci". Dopo la Messa serale si assiste 'a nisciuta della processione. Al primo segnale i giovani "purtanti" della varetta, che reca le reliquie e i "torci" votivi, escono di gran corsa. Dopo esce la vara, che deve poter uscire grazie all'aiuto di grossi "rrulli" che lo fanno scivolare fuori, dove viene trionfalmente rimessa in spalla dai portatori. I "purtanti" sono cinquanta, e vestono un abito tradizionale con camicia e calze bianche, pantaloni di velluto nero, fazzoletto carminio al collo. La varetta con le reliquie e i "torci" votivi inizia la sua corsa, seguita da gruppi di giovani e devoti che l'inseguono a frotte oppure formando 'a catina. Seguono veloci le forze dell'ordine, i sacerdoti e la banda, sfila quindi san Sebastiano. Gli instancabili portatori dei "vanchi" corrono velocemente tra la folla per essere in anticipo e disporre i trespoli utili alla sosta nei punti prestabiliti; dove e il momento per una bevuta da offrire ai portatori. Malgrado le pericolose fughe ad ogni momento della processione prende parte una folla enorme, confusionaria e vociante; numerosi sono i fedeli che assistono al passaggio dai bordi delle strade, dai balconi o dai ballatoi all'esterno delle case.

In Sicilia orientale si hanno diverse manifestazioni con i *nuri*, i "nudi" si chiamano così perché in alcuni paesi siciliani era usanza di andare nei pellegrinaggi notturni "nudi come mamma fece" eccettuata una fascia di traverso sul petto, in altri casi vestivano in mutande bianche, ma oggi generalmente sono generalmente tutti vestiti con un pantalone e una maglietta bianca, con bandana bianca e una fascia rossa al petto, alcuni hanno le scarpe bianche ma la maggior parte sono scalzi e tengono in mano un mazzetto di fiori di carta colorata fatti a mano. L'usanza dei *nuri* vestiti nelle varie fogge³⁰ si ha ancora per la festa di San Sebastiano di Melilli,³¹ di Avola,³² di

³⁰ I *nuri* sono presenti per la festa di san Alfio a Lentini, e dei tre fratelli martiri Alfio, Cirino e Filadelfo a Trecastagni. Mentre per la processione del venerdì santo dell'Ecce Homo a Canicattini Bagni e rimasta la terminologia ma sono cambiati i costumi.¹³⁵ Anche a Catania per la festa di santa Agata il termine è rimasto ma lì hanno un altro significato. Sicuramente ci saranno altre tradizioni in altre zone siciliane. G. Tardio, *"Vestire di sacro" stoffa per abiti, penne e merletti per le ali, stagnarello per aureole, corone e spade*, 2010.

³¹ La festa di San Sebastiano di Melilli (SR) incomincia la sera della vigilia con la processione della reliquia e alle quattro del mattino del 4 maggio la Basilica viene aperta in attesa dei pellegrini provenienti da tutti i paesi limitrofi. In questa festa i devoti partono tutti assieme la sera prima dai loro paesi. I devoti di ogni singolo paese (Ferla, Cassaro, Avola, Palazzolo Acreide, Lentini, Carlentini, Sortino, Buscemi, Buccheri, Noto, Augusta, Villasmundo, Floridia, Solarino, Canicattini Bagni, Siracusa, ecc.) sono tanti, partono in gruppo di circa cento o duecento. Partono al tramonto del 3 maggio per arrivare durante la mattinata del 4. Verso le sei del mattino iniziano ad arrivare i nudi di Melilli, di Solarino e poi arrivano i nudi degli altri paesi. Quando arrivano i nudi, suonano le campane a festa, arrivano di corsa gridando frasi di ringraziamento ed esultanza; arrivano correndo ed in fila indiana entrano in Basilica: all'entrata trovano il simulacro sulla vara, lo salutano e poi pian piano si dirigono sull'altare per offrire in dono il loro mazzetto di fiori di carta colorata che hanno tenuto tutto il tempo in mano, per poggiarlo ai piedi della reliquia. Questi pellegrini sono chiamati *nuri* perché in passato facevano il pellegrinaggio quasi nudi, con pantaloncini o mutande e a torso scoperto, con in mano fiori in omaggio al Santo. Oggi, invece, i *nuri* di San Sebastiano indossano vestiti bianchi e fascia rossa, camminando sempre scalzi. I "nudi" si chiamano così perché anticamente venivano in mutande ma oggi sono tutti vestiti di bianco con bandana bianca e fascia rossa al petto, alcuni hanno le scarpe bianche ma la maggior parte sono scalzi e tengono in mano un mazzetto di fiori di carta colorata fatti a mano. Dopo che tutti i nudi dei paesi sono arrivati in Basilica esce la processione. Il Pitre descrive nella seconda metà del XIX sec. i *nuri* che vanno in pellegrinaggio a Melilli descrivendo prima i bambini che vengono deposti ai piedi del Santo *nudi come li fece la mamma dopo esserne stati offerti a S. Sebastiano i vestitini*. Poi aggiunge: *'Siffatta usanza e riproduzione di quella maggiore e veramente singolare dei pellegrini che per la festa si recano a sciogliere un voto. Si chiamano nudi perché fino ad una decina d'anni fa, in omaggio al Santo martirizzato ignudo, eran tali; ora però sono coperti di semplici mutande. Avvolto il capo da un fazzoletto di seta, con una fascia di armacollo e nastri attorno alle braccia ed al petto, giovani e adulti di vari paesi della provincia di Siracusa, da Giarratana, da Cassara, da Augusta, da Lentini, da Sortino, da Canicattini, da Palazzolo, da Militello, da Siracusa si avviano di notte verso Melilli. E' di rito che portino una grande torcia ed un mazzo di fiori in mano; e non camminano, ma corrono, e la loro corsa dura lunghe ore, quante ce ne vogliono per andare dai luoghi di partenza alla città del Santo. Ne vanno soli, ma l'uno appresso l'altro, a gruppi di venti, di trenta, anche di cento - come scrive un uomo degnissimo di fede - al grido: Prima Dio e Sammastianu! i quali, giunti al sospirato luogo, ebbri d'entusiasmo e di fatica, inneggiando a squarciagola,*

Canicattini Bagni,³³ di Ferla, di Cassaro, di Palazzolo Acreide,³⁴ di Francofonte, di Acireale. Questa usanza e legata al fatto che san Sebastiano è stato martirizzato nudo legato ad un tronco di alloro.

Nel minuscolo centro presilano di Cellara (Cosenza) durante la festa religiosa di san Sebastiano, celebrata l'ultimo finesettimana agostano per far partecipare gli emigranti, tra le altre manifestazioni ci sono le Pullicinella, grandi fantocci di carta cavi nei quali si celano persone che li portano in sfilata per il paese, ripetono annualmente la loro danza dionisiaca. Un appuntamento che è parte integrante dell'identità cellarese, del quale i circa cinquecento abitanti sono gelosi e molto fieri. Un mese di lavoro per un'ora di spettacolo: tanto il tempo necessario a costruire i mascheroni e quello impiegato dai materiali altamente infiammabili per trasformarsi in scintille, cenere e fumo. Dopo aver attraversato il paese in un vortice di balli, giravolte, inchini e corse sfrenate al ritmo dei tamburi raggiungono lo spiazzo detto delle "Vasche".³⁵ Le

saltano precipitosamente entro la chiesa, buttano in faccia al Santo il mazzo di fiori, levano in alto le braccia. corrono difilato verso l'altare, lo baciano freneticamente, fanno una specie di danza e depongono i loro doni, portati da essi o da coloro che con essi o prima si son recati nel santuario. Allora le donne, con le lacrime agli occhi, coprono le sudate spalle e il petto ansante, e li compatiscono e li guardano con senso di venerazione, giacché essi per siffatto viaggio si sono depurati avendo acquistato in faccia al Santo dei meriti che gli altri non possono vantare. Ed invero chi sarebbe buono a fare dieci, dodici miglia, mezzo ignudo, e poi quella salita erta e difficile al monte benedetto?!

³² Per la festa di san Sebastiano ad Avola i festeggiamenti si tengono la seconda domenica di maggio. La domenica alle 7 di mattina, dopo una serie di botti sparati in aria, parte da Contrada Chiusa di Carlo presso il cosiddetto "Misteri i Sammastianu" la processione dei "nuri" (che significa "Nudi", poiché anticamente i maschi percorrevano questa strada in mutande portando come indumento una fascia rossa, usanza dimessa negli anni 60 quando l'allora parroco della Chiesa Madre vietò che entrassero nell'edificio sacro persone seminude; da allora in poi i "nuri" portano maglietta e pantaloni bianchi e a tracolla una fascia rossa, facendo sì che anche molte donne partecipassero alla processione). Il loro abito varia in qualche parte rispetto a quello che indossano per andare a Melilli, e varia nell'avere una fascia rossa al petto con la scritta "W. S. Sebastiano" che nell'abito che indossano tutti i nudi che vanno a Melilli per la festa non è presente. Anticamente i nudi di Avola erano poco vestiti come i nudi di S. Alfio a Lentini, soltanto con la fascia rossa ed i pantoloncini bianchi. I "nuri" innanzitutto fanno questo percorso come "Voto per Grazia Ricevuta"; sono guidati da un capogruppo che può essere maschio o donna. Il compito del capogruppo è di lanciare le invocazioni al Santo esortando i componenti del gruppo a rispondere all'unisono; loro sono muniti di un mazzetto di gigli rossi (chiamati "gigli i Sammastianu"), gladioli o altri fiori. Alcuni di loro marciano a piedi scalzi dal "Misteri" alla "Matrice" intonando grida con cui invocano il Santo Martire (praticamente il capogruppo intona invocazioni tipo "ciamamulu ca n'aiuta; nun e Santu di paura, chi semu surdi e muti l'avulisi, e santu miraculusu ecc...." ricevendo come risposta dagli altri pellegrini "Viva Diu e Sammastianu").

³³ A Canicattini Bagni (SR) l'ultima domenica di aprile si svolgono i festeggiamenti in onore di san Sebastiano. Il sabato sera, dopo la Messa vespertina, c'è la processione con la reliquia del Santo. La domenica all'alba c'è l'arrivo dei "nuri" che partono dalla villa del seminario e si dirigono verso il paese per portare in processione il simulacro del santo. Alle ore 8.30 i "Nuri" arrivano alla chiesa del Purgatorio al grido "Primu Diu e Sammastianu". Così si dà inizio alla prima processione del Santo che viene portato in chiesa madre. Terminata la processione, in chiesa madre si celebra la S. Messa. I nuri di Canicattini Bagni sono vestiti come quelli di Avola.

³⁴ A Palazzolo Acreide in agosto per la festa esterna di san Sebastiano che dura ben dieci giorni ha un rituale molto complesso. Il 10 agosto in mattinata c'è la benedizione delle cuddure votive (ciambelle di pane offerte al santo) e dell'alloro, alle 13 la suggestiva "sciuta" (l'uscita) del santo e della reliquia portati a spalla nuda tra lo sparo dei mortaretti e il lancio di migliaia di "nsareddi" (striscette di carta multicolori); al suono delle bande, i due fercoli vengono seguiti dalle donne a piedi scalzi e da migliaia di devoti, mentre neonati e bambini vengono spogliati e offerti al santo.

³⁵ Questa tradizione, puntualmente descritta nella tesi di laurea in etnografia di Sergio Straface e che da decenni attira a Cellara numerosi visitatori dai centri limitrofi, trae probabilmente origine dalle prime invasioni dei casali cosentini da parte delle popolazioni arabe, le quali portarono con sé usi e tradizioni, tra le quali quella delle grandi maschere usate come feticci per scacciare gli spiriti maligni. Il nome ha subito nel corso dei secoli una trasformazione, dovuta probabilmente alle invasioni borboniche, anche se le Pullicinella di Cellara e il più noto Pulcinella napoletano in comune hanno solo quest'assonanza lessicale. La tradizione cellarese ha a corredo tutta una serie di rituali che hanno inizio ben prima della parata finale. Oltre ai "tummarini" che sin dal mattino del venerdì risuonano per le strade cittadine fermentando il paese e ai ragazzi che celano bottiglie di vino nelle crepe dei muri

sembianze dei fantocci cambiano di anno in anno, ispirati a personaggi celebri del mondo dello spettacolo, della politica, dello sport, sulla scia di quelli che sono gli avvenimenti più importanti nel corso dell'anno. I fantocci sfilano il venerdì, di notte, dalla scuola alle Vasche, situate a poche decine di metri dalla chiesa, mentre la statua di san Sebastiano è portata in processione la domenica, di giorno, dall'omonimo santuario fino a quello di San Pietro Apostolo, seguendo un tragitto diametralmente opposto. Quasi a voler purificare, col passaggio del santo, le vie cittadine attraversate dalla carica dionisiaca delle maschere profane due giorni prima.³⁶



Cellara: I fantocci sfilano per le strade del paese

Le pullicinella bruciano nel rogo finale

per berle alla sera nel corso della sfilata, lo stesso ritrovo di coloro i quali collaborano a costruire le maschere costituisce una ritualità, un appuntamento annuale al quale non rinunciano in molti.

³⁶ Assunta Cristello, *Cellara: per il giorno di S. Sebastiano ecco le Pullicinella*. S. Straface, *Cellara. Il culto e la festa di San Sebastiano*, Ursini Ed., 2006.



bandiere di alloro di Cerami



Circu di Cerami



La Festa di San Sebastiano a Sestu



processione san Sebastiano, Palazzolo Acreide



I piccoli "nudi" di san Sebastiano a Ferla SR



"nudi" di san Sebastiano a Ferla SR



I nuri di san Sebastiano ad Avola



I nuri di Canicattini Bagni



Chiomonte (Torino) *punto* di san Sebastiano



Processione dell'alloro a Tortorici



Maniace, offerta della cera